

il TESTIMONE

Alatel Piemonte e Valle d'Aosta

ANNO 34 - NUMERO 101 - APRILE 2026

Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, D.C.B./Torino - n. 101 - aprile 2026



**NUOVO
STATUTO**

**NUOVO
REGOLAMENTO**
elettorale



EDITO DA **ALATEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA**



In copertina:
Monumento a Cavour
in piazza Carlina a Torino
(foto Salati).

3° copertina:
Per contattarci.

4° copertina:
Pranzo dei volontari
a dicembre 2025.

editoriale

Alatel si rinnova 1

le pagine nazionali

Care Socie e cari Soci 2

Alatel cambia volto:
approvato il nuovo statuto 3

Un'Alatel più aperta.
Nuovi scenari, nuove sfide,
nuove opportunità 5

agenda alatel

Il punto.
La voce della Redazione 8

Nel Consiglio dei Seniores
della Città di Torino.
In silenzio per gli altri 9

la voce delle sezioni

Sezione di Alessandria
Pranzo tra le colline 10

Sezione di Torino
Gita in canoa al lago d'Orta 12
Visita al Museo Egizio 14
Gallerie d'Italia
di piazza San Carlo 15
Pranzo dei soci 16

Sezione di Novara
Pranzi di Natale 17

Sezione di Biella e Vercelli
Festa della donna 18

Sezione di Cuneo
Il Presidente informa 19

conoscere torino

Camillo Benso
Conte di Cavour 20

il territorio

Bruno, un'isola
nel Monferrato 22

valle d'aosta

Fiera di Sant'Orso di Aosta:
antica tradizione
nel cuore delle Alpi 24

soci notizie 26
Chiamate di cortesia 27

i nostri soci

Cesare Aliberti 28
Monumento ai Caduti
in piazza Statuto 30
Da Torino alle terre lontane 31
I nostri sabati bianchi 33
Cerea monsù Carbon,
èl sòlit? 34
Canzoni e censura: I Nomadi 35
Burraco in allegria 37
Boston e il Massachusetts 38

IL TESTIMONE N. 101

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Mercantini 9
10121 Torino
Numeri verdi
800 805 031 - 800 012 777

Presidio sede

mattino: ore 10,00 - 12,00
(il martedì e il giovedì)

Indirizzo postale

Seniores Telecom-Alatel

Casella Postale 3233
Via Marsigli, 22 - 10141 Torino

DIRETTORE EDITORIALE

Mario Levi

DIRETTORE RESPONSABILE

Carlo Albertazzi

COORDINATORE DI REDAZIONE

Giovanni Torasso

REDAZIONE

Clotilde Barone	Giuliana Perrucca
Alberto Bonino	Ghidoni
Luigi Gallero Alloero	Domenico Salati
	Irma Viassone

HANNO COLLABORATO AL NUMERO

Filippo Balocco	Annamaria Gandola
Ferruccio Botta	Domenico Latanza
Angelo Castano	Mario Levi
Franco Castiglioni	Michele Liberatore
Elena Colombo	Marco Neggia
Daniele Curtetto	Giuliana Perrucca
Carlo Dellepiane	Ghidoni
Luigi Ferrando	Roberto Romeo
Lodovico Foglio	Franco Settimo
Paolo Fiori	Angelo Soave
Ana Martin Garcia	Giovanni Torasso

FOTOGRAFIE

Balocco, Botta, Castano, Castiglioni,
Colombo, Dellepiane, Ferrando, Fiori,
Gandola, Neggia, Perrucca Ghidoni,
Romeo, Salati, Settimo, Soave, Sobrino.

PROGETTO GRAFICO

KRIAL sas (Mi)

REALIZZAZIONE GRAFICA

Tenna Daniela - Torino

STAMPA Berrino Printer- Torino

CHIUSO IN TIPOGRAFIA

16/04/2026

**Autorizzazione del Tribunale di Torino
n. 4782 del 5 aprile 1995**

**Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (Conv. In. L. 22/05/2004
N. 46) Art. 1, Comma 2, d.C.B./Torino**



Mario Levi
Presidente Alatel
Piemonte e
Valle d'Aosta

ALATEL SI RINNOVA

Cari amici,
ci sono grandi novità per la nostra Associazione!
Il 6 marzo si è tenuto a Roma il Congresso Nazionale che ha approvato il nuovo statuto e il nuovo regolamento elettorale per tener conto dell'evoluzione dei tempi e dei nuovi assetti societari.

L'ALATEL cambia nome, non più "ALATEL-Seniores Telecom Italia" ma "ALATEL-LAVORATORI E PENSIONATI DELLE TELECOMUNICAZIONI", per noi sempre famigliarmente ALATEL.

A TIM come società patrocinante si affianca FIBERCOP, ma non è l'unica variazione importante.

Poiché l'ALATEL vive grazie al contributo e alla partecipazione dei soci, si è voluta allargare la possibilità di associarsi ai dipendenti, abolendo qualsiasi limite di anzianità di servizio e aprendo la possibilità agli aggregati di candidarsi e di essere eletti per alcune cariche sociali.

Il nuovo **REGOLAMENTO ELETTORALE** sancisce che ciascun socio, ordinario o aggregato, ovviamente in regola con la quota associativa, possa proporre la propria candidatura come Consigliere Regionale o come Presidente della propria Sezione di appartenenza.

Infine il Presidente Regionale non sarà più nominato dal Nazionale col beneplacito delle società patrocinanti, ma sarà eletto dal primo Consiglio Direttivo Regionale fra i soci ordinari dei Consiglieri Regionali; non sfugge che chi vorrà assumersi l'onere e l'onore di Presidente Regionale dovrà prima candidarsi ed essere eletto come Consigliere Regionale.

Vi sembrano poche come novità? Ho voluto essere sintetico, ma potrete leggere il nuovo statuto e il nuovo regolamento elettorale sul nostro sito: dunque cari amici fatevi avanti!

Vi lascio con una domanda: avete mai letto attentamente "IL TESTIMONE"? Se sì vi sarete resi conto di quante informazioni utili contiene.

Le convenzioni nazionali e regionali, in considerazione della loro numerosità, sono consultabili sul nostro sito internet ALATELPV.ORG.

Volete viaggiare? ITALO ci fa lo sconto. Avete problemi di assistenza? C'è l'assistenza sanitaria di MYHEALTH. Ad esempio per una banale caduta mi sono rotto il femore a Roma l'8 marzo e mi hanno trasportato in ambulanza da Roma a Torino, mi hanno fornito gli ausili e la fisioterapia senza che abbia dovuto sborsare un euro. Per la cultura sono partiti in video, con la piattaforma ZOOM, i Mercoledì dell'Arte...

Vedete quante iniziative ALATEL mette in campo per i propri soci?

Utilizzatele per voi e come argomento coi vostri amici perché anche loro si associno e diventino parte della nostra grande famiglia.

Un caro saluto a tutte e tutti

Mario Levi



Vincenzo Armaroli
Presidente Nazionale
Alatel

Abbiamo approvato, in un Congresso straordinario di inizio marzo, una **revisione dello Statuto**, che rafforza la partecipazione, la rappresentanza e la capacità dell'Associazione di adattarsi all'evoluzione del settore delle telecomunicazioni.

In un periodo di grandi trasformazioni, ALATEL ha risposto con coraggio, avviando un percorso di rinnovamento, **frutto del lavoro di oltre 400 soci**, che hanno partecipato con passione a Focus Group e laboratori.

Il **Progetto Evolutivo**, basato sui principi di unitarietà, integrazione e flessibilità, ha dato vita, dopo un lungo ed articolato lavoro, ad uno **Statuto più moderno**, da un lato idoneo a garantire un dialogo più stretto con le Aziende e una

maggiore partecipazione dei soci, dall'altro a favorire i necessari processi di cambiamento pur mantenendo inalterati i valori fondativi dell'Associazione.

In queste pagine del Notiziario, troverete nel dettaglio le modifiche più significative,

come il patrocinio di FiberCop, oltre che di Tim, l'introduzione dell'Assemblea Nazionale dei Soci, la nuova governance e il regolamento elettorale.

Ogni modifica è stata pensata per rendere ALATEL più inclusiva, dinamica e vicina ai bisogni di tutti.

Guardiamo al futuro con fiducia: il nostro ruolo è quello di essere un ponte tra le generazioni, un punto di riferimento nel dialogo con le Aziende e un volano per la crescita collettiva. Naturalmente assicuriamo il nostro impegno anche nelle ipotizzabili evoluzioni di scenario che potrebbero interessare a breve il nostro settore.

Vi invito tutti a continuare a dare il vostro contributo: **ALATEL è un patrimonio comune, da proteggere e far crescere insieme.** Un grazie sincero a tutti voi.
Buon lavoro.

Il Presidente Nazionale
Vincenzo Armaroli

CARE SOCIE E CARI SOCI



Da sinistra: il Presidente Vincenzo Armaroli, il Segretario Generale Paolo Terreno e i Vice Presidenti Amedeo D'Ormea e Fiorenzo Benzoni.

ALATEL CAMBIA VOLTO: approvato il nuovo Statuto

Più partecipazione dei soci, governance rinnovata e apertura al futuro delle telecomunicazioni.

Lo scorso **6 marzo 2026**, a Roma, presso l'**Auditorium di FiberCop**, il congresso straordinario di ALATEL Seniores Telecom Italia ha approvato **la revisione dello Statuto** dell'associazione. L'iniziativa nasce dall'esigenza di adeguare la struttura organizzativa e la governance ai cambiamenti del settore delle telecomunicazioni e alle norme che regolano le associazioni non riconosciute. Al congresso hanno partecipato rappresentanti delle principali realtà del settore: **Rosario Izzo (FiberCop)**, **Ida Sirolli (Tim)**, **Clotilde Fontana (Craft)**, **Pier Paolo Tartabini (ASSILT)**, **Michele D'Angelo (ASSIDA)** e **Franco Pardini (ANSE)**.

IL FUTURO HA RADICI PROFONDE

Dopo l'introduzione del **Segretario Generale Paolo Terreno**, il **Presidente Nazionale Vincenzo Armaroli** ha ripercorso **il Progetto Evolutivo** dell'associazione, fondato su rinnovamento, unitarietà, integrazione e sostenibilità, illustrando il percorso che ha portato alla revisione statutaria.

Tra le priorità indicate: **centralità dei soci, sviluppo dei servizi, crescita associativa e valorizzazione del volontariato**. Ri-chiamando il motto **"Il futuro ha**

radici profonde", ha evidenziato il ruolo di ALATEL come ponte tra generazioni, anche attraverso iniziative di mentoring, evidenziando inoltre il ruolo della nuova e più articolata **Carta dei Servizi** e auspicando un allargamento progressivo della platea degli iscritti e valorizzando il ruolo del volontariato. Ha ricordato le difficoltà degli ultimi anni, dalla pandemia ai **cambiamenti del settore TLC**, affrontate tutte con spirito innovativo. **"Il nuovo scenario tra TIM e FiberCop"** ha dichiarato **"impone oggi nuove sfide e maggiore dialogo con le aziende. Da qui nasce il Progetto evolutivo, basato su rinnovamento, allargamento e sostenibilità.**

Il percorso ha coinvolto ampiamente i soci e definito i principi di unitarietà, integrazione e flessibilità. L'ALATEL deve essere un patrimonio comune, fondato sulla partecipazione attiva dei Soci."



Amedeo D'Ormea, vicepresidente vicario.

COESIONE E COINVOLGIMENTO

In merito a quest'ultimo aspetto, il **Segretario Generale Paolo Terreno** ha evidenziato che, nonostante l'età elevata, ALATEL è più che vivace: oltre 10.000 Soci l'anno hanno partecipato a iniziative dell'Associazione.

Segue

Oggi gli Iscritti sono **15.000** (di cui 9.500 Soci Ordinari e 900 Soci Aggregati). L'età media è abbastanza uniforme; hanno tra 60 e 70 anni il 15% dei Soci (10% Veneto, 20% Puglia); tra 70 e 80 anni il 50% dei Soci (40% Liguria, 60% Veneto); tra 80 e 90 anni il 30% dei Soci (20% Puglia, 40% Liguria). **Paolo Terreno** ha concluso che *“per gestire il cambiamento è essenziale assicurare in ALATEL coesione e coinvolgimento, che significa remare nella stessa direzione; la partecipazione a questo Congresso dell'83% degli aventi diritto al voto appare un buon viatico”*.

LA RIFORMA DELLO STATUTO

Come illustrato dal **Vice Presidente Nazionale Amedeo D'Ormea**, la revisione nasce dai profondi cambiamenti del settore e dalla necessità di aggiornare la governance, assicurando piena conformità al Codice Civile per le associazioni non riconosciute (artt. 36 e seguenti).

LE PRINCIPALI NOVITÀ INTRODOTTE

- **Introduzione del patrocinio delle aziende partecipate** e aggiornamento della denominazione dell'associazione.
- **Eliminazione delle barriere legate all'anzianità associativa** e *maggior apertura ai soci aggregati*.
- **Riconoscimento ai soci del potere di eleggere le cariche e gli organi sociali con l'istituzione dell'Assemblea Nazionale dei Soci**, ordinaria e straordinaria.

Più partecipazione, nuova governance e nuovi elementi di democraticità interna:

- ▶ **il Presidente nazionale sarà eletto dal Consiglio Direttivo Nazionale** d'intesa con le società patrocinanti.
- ▶ **i Presidenti regionali saranno eletti dai rispettivi Consigli Direttivi Regionali**.



Ida Sirolli, responsabile Comunicazione interna TIM



Rosario Izzo, responsabile Relazioni Industriali di FiberCop

Contestualmente viene ridefinita anche la struttura organizzativa, con:

- ▶ **una Presidenza nazionale** dotata di struttura operativa e articolata in aree funzionali;
- ▶ **il superamento del precedente Comitato esecutivo**;
- ▶ **l'istituzione di un Comitato di Presidenza** con funzioni analoghe anche a livello regionale;
- ▶ **una rivalutazione del ruolo delle assemblee dei soci** a livello di sezione.
- Lo Statuto introduce inoltre **un regolamento di funzionamento e un nuovo regolamento elettorale**.

L'approvazione è avvenuta tramite voto digitale integrato, con 85 soci in presenza e 34 da remoto.

PROSPETTIVE FUTURE

Il **Presidente Armaroli** ha delineato i prossimi sviluppi alla luce del nuovo Statuto, tra cui l'ampliamento della base associativa e una maggiore attenzione alla solidarietà.

Il congresso si è poi concluso con l'intervento del **Presidente Onorario Antonio Zappi**, che ha auspicato nuove collaborazioni e ha richiamato i valori fondanti della nostra associazione: **sostenibilità, equità e coesione**. ■ **di Cinzia Esposito**



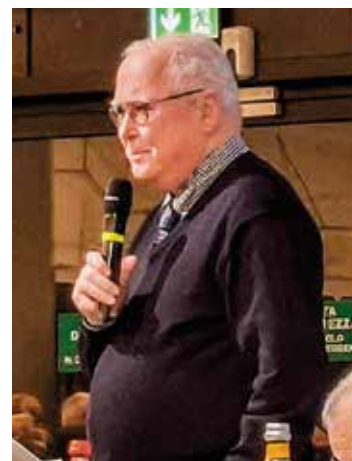
Clotilde Fontana, Presidente Crait.



Pier Paolo Tartabini, Presidente Assilt.



Michele D'Angelo, Presidente Assida.



Franco Pardini, Presidente ANSE Seniores ENEL.



UN'ALATEL PIÙ APERTA

Nuovi scenari, nuove sfide, nuove opportunità

Una breve spiegazione delle principali novità, modifiche e integrazioni degli articoli del Nuovo Statuto approvato il 6 marzo 2026.

Lo scorporo del **network TLC da TIM** verso un nuovo soggetto industriale **FiberCop** è stato l'atto finale di un processo di riassetto di **Telecom Italia** che, tra i diversi aspetti conseguenti, **ha comportato impatti rilevanti e di forte discontinuità** anche negli organismi di welfare aziendale (**ASSILT, ASSIDA, CRALT e ALATEL**); ma non sarà l'ultimo evento che interesserà non solo TIM e FiberCop ma l'intero settore degli operatori TLC che avrà necessariamente bisogno di una riorganizzazione per superare la debolezza strutturale al momento presente, soprattutto verso gli investimenti.

Per ALATEL la discontinuità, infatti, si è innescata in un processo di evoluzione per il rilancio dell'Associazione che già teneva in considerazione questi mutamenti di scenario che, pur non ancora precisamente definiti, hanno avuto un peso notevole sulle nostre principali scelte strategiche.

IL PROGETTO DI EVOLUZIONE DI ALATEL

Approvato nel **Consiglio Direttivo del dicembre 2023** e alla cui definizione **hanno contribuito oltre 400 soci** in incontri di ascolto, è orientato:

- ▶ **ad un ampliamento del perimetro di riferimento della base dei soci** (aggregati e dipendenti del Gruppo Telecom Italia);
- ▶ **al superamento dell'anzianità di servizio** ai fini dell'ingresso all'Associazione per i dipendenti in cui il concetto di **"appartenenza"**, pur in uno scenario di forte cambiamento del contesto tecnologico e di mercato rispetto all'esperienza professionale della maggior parte dei soci attivi, può trovare nell'humus culturale di ALATEL, tipico del settore, fonte di ispirazione valoriale;
- ▶ **ad un consolidamento e sviluppo delle relazioni interassociative** soprattutto con altre realtà simili per le quali il valore dell'esperienza professionale costituisce un patrimonio culturale da conservare, sviluppare e tramandare in una logica di community.

Segue



IL NUOVO STATUTO

Il Nuovo Statuto, **approvato nel Congresso Nazionale Straordinario del 6 marzo 2026**, non può che esprimere in termini istituzionali la nuova strategia di ALATEL con assunti chiari; nello specifico negli articoli:

Art.1 – Denominazione

A seguito delle deliberazioni del **Congresso Straordinario del 6 marzo 2026 ALATEL** - Seniores Telecom Italia assume la denominazione di **“ALATEL LAVORATORI E PENSIONATI DELLE TELECOMUNICAZIONI”** (1° comma).

Art.2 – Finalità

L'Associazione opera con il patrocinio di TIM e FiberCop che condividono le finalità di ALATEL e che costituiscono per ALATEL, insieme con le Società da queste partecipate o controllate, le Aziende di riferimento (1° comma).

L'Associazione è aperta all'adesione di altre Società di Telecomunicazioni.

Art.23 – Comitato di Presidenza Nazionale

► *Garantisce supporto al Presidente Nazionale nell'assolvimento dei suoi compiti istituzionali ed associativi ed il coordinamento funzionale delle attività sociali per il raggiungimento degli obiettivi complessivi dell'Associazione.*

► *Il Comitato è composto dal Presidente Nazionale, dai Vicepresidenti Nazionali, dal Segretario Generale e dai Responsabili delle Aree Funzionali della Presidenza Nazionale. (1° e 2° comma).*

L'intervento del Segretario Generale Paolo Terreno.



UN'ALATEL PIÙ DEMOCRATICA

VALORIZZAZIONE DEL RUOLO DEL SOCIO

A fondamento del Progetto di Evoluzione di ALATEL c'è la consapevolezza che il rilancio dell'associazione deve partire dalla valorizzazione della sua risorsa patrimoniale più preziosa: **i SOCI**.

Le finalità associative, totalmente riconfermate nel **Nuovo Statuto**, si possono perseguire solo con l'apporto delle persone della propria comunità intese non solo come destinatari e beneficiari di servizi e convivialità ma, soprattutto, come soggetti indispensabili per definire le scelte strategiche ed operative.

Il potere decisionale del socio viene quindi rafforzato, nello spazio e nel tempo, attraverso interventi organizzativi e procedurali profondamente innovativi che ribaltano la direzione del processo decisionale stesso da top-down a down-up.

Ecco i principali interventi:

VALORIZZAZIONE DELLA SEZIONE

È il principale punto di riferimento nella relazione con i Soci in cui si concretizza la visione della comunità ALATEL.

Art.12 - Predisporre il programma annuale delle attività, assicurandone la diffusione e la realizzazione e presidia le conseguenti azioni, con partecipazione effettiva dei Volontari agli eventi in presenza.

Art.13 - Assemblea dei Soci della Sezione costituita dai Soci che ne hanno diritto- che si esprime su tutti gli aspetti della vita associativa locale anche in termini di proposte da far veicolare alle strutture regionali. (1° comma).

Art.14 – Presidente di Sezione

A) Attua le iniziative per lo sviluppo dei Soci.

E) Definisce il programma annuale di attività della Sezione e ne assicura la realizzazione.



Il momento finale delle votazioni avvenuto sia in presenza che on-line.

ADOZIONE DI UN'ASSEMBLEA NAZIONALE

Art.32 Costituita da delegati eletti quale organo sovrano **in sostituzione del Congresso Nazionale**; differenza sostanziale per alcuni aspetti significativi quali:

- *si riunisce almeno una volta all'anno per decidere su aspetti programmatici e operativi importanti oltre che di rendicontazione; entra, pertanto, nel processo gestionale per quanto riguarda indirizzi e consolidamento;*
- *sul piano istituzionale rende il profilo associativo più aderente alle norme giuridiche e si presta più facilmente ad evoluzioni verso un assetto formalmente riconosciuto.*

PROCESSO ELETTORALE

Basato sull'assunto statutario che tutte le cariche sociali apicali e i principali organismi collegiali (**Consiglio Direttivo Regionale, Consiglio Direttivo Nazionale**) sono di natura elettiva ad esclusione del **Presidente Nazionale** che prevede la condivisione delle aziende di riferimento.

UN'ALATEL PIÙ COESA VALORI ED ORGANIZZAZIONE CHE UNISCONO

UNITARIETÀ ED INTEGRAZIONE

Sono i valori di riferimento che hanno guidato il Progetto di Evoluzione ALATEL e che trovano attuazione nel **Nuovo Statuto** attraverso:

Un'organizzazione di tipo matriciale (Territorio - Aree funzionali)

- in cui le posizioni di struttura (cariche sociali) trovano una chiara e coerente composizione e defini-

zione in cui i soggetti preposti trovano responsabilizzazione diretta ed autonomia nei limiti stabiliti.

Un Regolamento Elettorale

- che accentua la necessità di partecipazione e responsabilizzazione dei soci anche attraverso modalità più moderne:

Art.38 - L'Associazione è dotata di uno strumento, il Regolamento Elettorale

- *che disciplina l'elezione degli organi sociali approvato dall'Assemblea Ordinaria, nonché di un Regolamento di Funzionamento, approvato dal Consiglio Direttivo Nazionale.*

Un Regolamento di Funzionamento (novità)

- che definisce comportamenti gestionali omogenei e coerenti con indirizzi operativi e strategia associativa.

UN'ALATEL PIÙ ATTIVA ED INCLUSIVA SE FAI PARTE DI UN GRUPPO FAI LA TUA PARTE

Il rilancio dell'Associazione passa anche attraverso un'accentuazione del dinamismo interno che il Progetto di Evoluzione garantisce attraverso nuovi assunti statutari (partecipazione e coinvolgimento) e strumenti operativi; da menzionare:

Adozione del Comitato di Presidenza Nazionale e Comitati Regionali

- con il compito di garantire un armonico sviluppo delle attività operative.

Adozione di Aree Funzionali

- a livello nazionale e regionale con compiti operativi.

Un Processo di Programmazione

- che richiede l'individuazione di eventi/attività attraverso il coinvolgimento dell'intera struttura territoriale (dalla Sezione alla Regione e, infine, alla Presidenza Nazionale) in logica unitaria e condivisa.

Art.27 - Segretario Generale:

- **C) Garantisce il presidio del processo di pianificazione e programmazione operativa ed economica complessiva dell'Associazione coordinando in tal senso le Aree Funzionali e le strutture regionali.** ■

di Gianni Ciaccasassi e Amedeo D'Ormea

LEGGI LA VERSIONE INTEGRALE DELLO STATUTO AL LINK:

<https://www.alatel.it/alatel/wp-content/uploads/2026/04/STATUTO-2026-03-06-approvato-Congresso-straord.pdf>

Il punto

La voce della Redazione

BILANCIO SENIORES ALATEL PV – ESERCIZIO 2025



**di Giovanni
Torasso**

Il Consiglio Regionale ritiene opportuno pubblicare, in considerazione anche di quanto espresso nella relazione dai Revisori dei Conti, una sintesi del Conto Economico 2025. Tutto ciò al fine di evidenziare a tutti i soci il ritorno economico delle attività svolte dalla nostra associazione.

Il conto economico 2025 di Alate PV chiude con un disavanzo di gestione di 2.125 euro. Tale disavanzo è stato contenuto in limiti ampiamente assorbibili dalle giacenze di liquidità ed è la risultante di un sensibile aumento delle attività ricreative e promozionali con contributo dell'associazione, e dalla diminuzione del numero dei soci paganti.

Si espone di seguito una tabella di sintesi che evidenzia il risultato operativo.

SITUAZIONE ECONOMICA ANNO 2025 PER LA REGIONE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Entrate per quote sociali	euro	41.162
Entrate per attività	euro	388.671
Totale Entrate	euro	429.833
Uscite per costi di gestione	euro	25.559
Uscite per attività promozionali	euro	40.265
Uscite per attività ricreative/culturali	euro	353.778
Uscite per la comunicazione ai soci	euro	12.356
Totale Uscite	euro	431.958
Disavanzo di gestione	euro	2.125

Informativa sulla Privacy

Questo elenco delle attività programmate dalle varie Sezioni Piemonte e Valle d'Aosta, per cause di forza maggiore, potrebbe subire variazioni o cancellazioni che comunque verranno segnalate ai Soci. Si precisa che la partecipazione alle varie attività dell'ALATEL consente all'Associazione, in relazione alle finalità statutarie, la possibilità di pubblicare sui giornali di informazione e sul sito nomi, foto e filmati dei Soci e comunque di qualunque altro partecipante.

QUANTI SIAMO

Soci Ordinari in pensione:	1.223
Soci Ordinari in servizio:	112
Soci Conviventi:	736
Aggregati	231
Soci con indirizzo di posta elettronica (e-mail):	1.424

Data di rilevazione: 28/02/2026

Fonte SIALTEL

NEL CONSIGLIO DEI SENIORES DELLA CITTÀ DI TORINO

In silenzio per gli altri



di Filippo Balocco

Il 5 dicembre 2025 nella Sala Rossa del Consiglio Comunale della città di Torino, su iniziativa del Consiglio dei Seniores, si è svolta la XXIV edizione della cerimonia "In Silenzio per gli Altri" con la consegna del riconoscimento a sei donne e sette uomini che si sono distinti in vari ambiti del volontariato. I nominativi sono stati segnalati al Consiglio stesso dalle Associazioni nelle quali le persone operano o hanno operato.

La Presidente del Consiglio Comunale Maria Grazia Grippo ha affermato che, dalle motivazioni dei premiati, emergono una infinità di aspetti del bene. È una rete capillare che previene e cura solitudine, marginalità e disagio. Si tratta di storie diverse ma unite da un filo comune, "restituire" ciò che si è ricevuto. Il Presidente del Consiglio dei Seniores Edoardo Benedicenti ha ricordato che questa iniziativa, svolgendosi in occasione della Giornata Mondiale del Volontariato, valorizza il ruolo fondamentale dei volontari portando la loro presenza attiva e consolidata nella comunità civile. Nel corso della manifestazione è stata premiata la no-

stra socia Matilde Colletti con la seguente motivazione:

"Ha conseguito il diploma di segretaria d'azienda presso l'istituto Vagnone di Torino. Assunta in SIP nel 1978, trasferita in STET a maggio 1980 in Amministrazione e poi in Finanza in via Bertola 28 a Torino.

In prepensionamento dal 1/8/2016 ed in pensione dal 1/2/2019.

Dal febbraio 2016 a dicembre 2019 ha prestato servizio come volontaria in ABIO Associazione Onlus per i bambini ricoverati presso l'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, dando supporto e sostegno ai bambini ed ai loro genitori, operando nelle aree dedicate al gioco, all'ascolto, al sorriso in un ambiente accogliente e familiare.

Continua tuttora a prestare attività di volontariato presso l'associazione ALATEL (Associazione Lavoratori e Pensionati delle Telecomunicazioni) assistendo i soci pensionati nel disbrigo delle pratiche come accesso



e rimborsi di prestazioni mediche verso la piattaforma ASSILT (Assistenza Sanitaria) e consulenze sulle iniziative organizzate dall'associazione (gite, viaggi, incontri). Dal 2017, come nonna, segue le due nipotine e nel contempo assiste la mamma 92enne". ■

SEZIONE DI ALESSANDRIA

Pranzo fra le colline



di Luigi Ferrando

Tra le dolci colline del Monferrato anche l'inverno diventa piacevole, i paesaggi non perdono il loro fascino in attesa che esploda la primavera piena di colori e di profumi.

Conzano è noto per la sua "Promenade des Artistes", una via colma di opere artistiche di autori contemporanei culminante nella settecentesca dimora dei Conti Vidua e Camagna. È sede della bella cupola della chiesa di S. Eusebio costruita dall'architetto Crescentino Caselli allievo di Alessandro Antonelli, autore della Mole di Torino e della cupola di Novara, alle quali si è ispirato.

Due comuni che hanno meno di mille abitanti, separati da una valle dove si trova la frazione di S. Maurizio, con un ristorante campione di cucina monferrina.

Lì ci siamo incontrati per il tradizionale pranzo di Natale sabato 13 dicembre, una giornata brumosa, umida,





tipica della stagione, eravamo oltre una quarantina: saluti “Come stai?”, “Ti trovo bene”, poi tutti a tavola per degustare le leccornie monferrine. Antipasti di ogni genere, agnolotti, risotto, fritto misto piemontese, classico bunet e brindisi.

Nessuno si è sottratto a qualche portata, magari ingrendendo di nascosto le preziose pastiglie anti colesterolo. Al termine saluti, abbracci e qualche malinconico ricordo di chi durante l'anno ci ha lasciato. Arrivederci al prossimo anno con l'augurio di esserci ancora tutti. ■

SEZIONE DI TORINO

Gita in canoa al lago d'Orta



**di Ferruccio
Botta**

Nel camper che mi permette di raggiungere le mete scelte in luoghi ameni e meravigliosi, tengo sempre la mia fedele canoa Gumotex Solar a due posti acquistata nell'ottobre 2018 dopo una pagaia per me memorabile al lago di Candia, organizzata dall'amico e istruttore Roberto Romeo del Gruppo Canoa del Crai di Torino.

Per me e per mia moglie fu il battesimo dell'acqua, nel vero senso della parola, perché la pioggia fu incessante per tutto il giorno ma ricordo che l'amico Roberto, insieme agli altri intrepidi canoisti, ci fecero i complimenti per

lo stoicismo e resilienza dimostrati mentre ci destreggiavamo con le nostre prime pagaie. Da quel giorno mi nacque la passione per la canoa che divenne inseparabile dal camper, mezzo indispensabile per trovare luoghi lacustri o anche luoghi di mare che consentano di assaporare il gusto di panorami incantevoli diversi dal solito e nello stesso tempo per tenersi in forma.

Mi è quindi gradita l'occasione per raccontare la pagaia in canoa al lago d'Orta con visita dell'isola di San Giulio, organizzata sabato 4 ottobre scorso dal Gruppo Acquatico dell'Alatel, con una bella partecipazione di canoisti arrivati anche da altre Regioni.

Lo scenario della località di Orta San Giulio è molto suggestivo e il lago è considerato il più romantico d'Italia, cir-





condato da antichi borghi e porticcioli dove sembra che il tempo si sia fermato. La partenza di noi canoisti era prevista per le ore 10 dal camping “Verde Lago”, dopo le indispensabili foto-ricordo di gruppo, con tempo buono un po’ soleggiato e leggera brezza di lago.

Chi non era dotato di proprie canoe ha potuto usufruire dei kayak portati fino al campeggio dal presidente del circolo Eridano sig. Silvano. È iniziata, così, in allegria, la pagaiata verso il fulcro centrale di Orta, l’isola di San Giulio, con l’approdo dove attraccano anche i vaporetto davanti a piazza Motta, per consentire a chi lo volesse una breve sosta-caffè. Nella piazzetta centrale dell’isola sorge il broletto, una piccola costruzione rinascimentale costituita da un portico utilizzato essenzialmente per il mercato e da un piano superiore chiuso, dove, nei secoli scorsi, si tenevano le riunioni dei potenti dell’epoca.

L’approdo centrale consente un andirivieni di battelli carichi di turisti sia nostrani che stranieri a cui noi ci siamo accodati, pagaiando verso il piccolo gioiello dell’isola che dista appena 400 metri dalla riva. Qui, una volta arrivati, siamo scesi per un breve percorso tra i suggestivi vicoli in pietra. Abbiamo raggiunto il monastero Mater Ecclesiae, abbazia benedettina di clausura, dotata anche di una piccola foresteria per i visitatori che desiderano seguire uno stile di vita liturgico con momenti di meditazione e incontro, ideale per chi vuole prendersi una breve pausa dalla quotidianità. Dalla scalinata del monastero si gode una vista del lago molto suggestiva verso la costa di Orta Città e sui bei palazzi dell’isola di San Giulio che in

gran parte sono ristrutturazioni delle antiche case canonicali, costruite a due piani e tra loro collegate.

Camminando sul lastricato dei vicoletti abbiamo quindi raggiunto la Basilica di San Giulio, fondata secondo la tradizione dal Santo omonimo nel IV secolo e ricostruita nella sua forma attuale tra l’XI e il XII secolo. L’architettura è a tre navate con un impianto in stile romanico e l’interno è decorato da affreschi ben conservati che risalgono a periodi diversi: degni di nota sono il pulpito scolpito in marmo nero di Oira del XII secolo e la cripta scavata nel 1697, che custodisce l’urna con il corpo di San Giulio.

Il percorso turistico in canoa per l’isola di San Giulio, con visita del borgo e rientro al camping, è durato un paio d’ore e vista la superficie del lago di 18,1 chilometri quadrati, c’è stato anche chi ha voluto proseguire, pagaiando, alla scoperta di altri punti panoramici suggestivi.

Insomma, una meta perfetta per una gita fuori porta, circondati dalle bellezze della natura piemontese di uno dei più bei Borghi d’Italia, dove il centro storico è solo pedonale, per fortuna! ■

SEZIONE DI TORINO

Visita al museo Egizio



**di Roberto
Romeo**

Un folto gruppo di soci ha aderito all'iniziativa, molto bella e con una guida competente che ha saputo cogliere le parti più interessanti dei tre piani di museo raggiungibili con scale mobili o ascensore, museo che è stato rivisto e appena ristrutturato. All'ingresso infatti si vedono ancora i lavori in corso e, alcune sale sono ancora in fase di modifica/allestimento. La visita si è svolta partendo dal terzo piano e dalla sepoltura più antica risalente a circa 3.000 anni prima di Cristo. È il corpo, in posizione fetale di un cacciatore, sepolto senza essere mummificato, ma giunto a noi grazie al clima secco e alla posizione in cui è stato sepolto.

A seguire abbiamo visto tombe di faraoni importanti, come quella di Kha e Merit, scoperta dall'egittologo italiano Ernesto Schiaparelli.

In seguito il "Libro dei Morti" il testo egizio che descrive la pesatura del cuore e il giudizio nell'oltretomba noto in an-

tico egizio come "*peret em heru*" (uscire di giorno). Se il cuore del defunto è più leggero della piuma di Maat, viene ammesso da Osiride nell'aldilà; se invece il cuore è più pesante, viene divorato dalla mostruosa Ammut.

La nostra visita è poi proseguita alla scoperta di manufatti e persino del pane, che loro lasciavano insieme ad altro cibo vicino al defunto. Gli egizi li ponevano perché credevano che la vita continuasse nell'aldilà e che il defunto avesse bisogno di nutrirsi, proprio come in vita. Questo cibo, insieme a tutti gli altri oggetti personali, serviva a garantire la sopravvivenza e il benessere del defunto nel suo viaggio eterno. Nell'antico Egitto, il Ba era una delle parti spirituali che costituivano una persona, generalmente intesa come l'anima, rappresentata spesso come un uccello con la testa umana. Era la parte che poteva viaggiare tra il mondo dei vivi e quello dei morti, compiendo il viaggio nell'aldilà dopo la morte.

Termina la nostra visita, durata circa un paio d'ore, la splendida "Galleria dei Re". È una sala che ospita grandi sculture di faraoni e divinità, ed è stata riaperta al pubblico



nel novembre 2024 dopo un importante riallestimento. Ora è meno scura, le pareti e l'illuminazione non la rendono più cupa, come era prima.

Ci salutiamo e ringraziamo la nostra guida per come ha preparato il percorso e le giuste spiegazioni.

Questa visita è uno stimolo per un viaggio in Egitto, magari nella Valle dei Re, che è una necropoli monumentale vicino a Luxor famosa per ospitare le tombe dei faraoni del Nuovo Regno. ■

SEZIONE DI TORINO

Gallerie d'Italia di piazza San Carlo



di Giuliana
Perrucca Ghidoni

Spero non vi siate persi “la Madonna delle ciliegie” di Federico Barocci alle Gallerie d'Italia, uno dei capolavori del tardo novecento italiano. Oltre alla bellezza del quadro è davvero apprezzabile l'allestimento. Tutto il piano nobile dell'antico palazzo Turinetti è un susseguirsi di sale degne di una reggia, ricche boiserie, consolle del Piffetti,

pavimenti in marmo, soffitti decorati...

Nel 1654 il marchese Turinetti acquistò una porzione dell'isolato “di San Giorgio” per costruirvi un insieme di palazzi su progetto di Carlo Castellamonte.

Nel corso del settecento la decorazione del palazzo venne rinnovata con il progetto di un nuovo scalone e la decorazione dei soffitti in stucco dorato.

Gravemente danneggiato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, nel 1949 fu acquistato dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino, oggi Intesa Sanpaolo. La ricostruzione avvenne con inserimenti di sovrapporte, boiserie, specchi ed intere volte recuperate dalla demolizione di altri palazzi storici torinesi o dal mercato dell'anti-

quariato. L'intelligente direzione del cantiere si avvale della consulenza dell'antiquario torinese Piero Accorsi e di maestranze altamente specializzate.

Quando tra il 1960 ed il 1963 il Sanpaolo acquistò il palazzo confinante fu necessario provvedere alla decorazione della nuova sede acquistando gli arredi settecenteschi di palazzo Mazzonis di via San Domenico 11, attuale sede del museo d'Arte Orientale: provengono di lì gran parte degli arredi della Galleria degli Specchi, il grande camino di marmo, il lampadario e le appliques.

Nella sala dei Capricci si trova parte di quanto recuperato da un ambiente dell'antico palazzo Turinetti. L'affresco che decora la volta della sala della Carta Cinese proviene da palazzo Rasini di Mortigliengo, edificio anch'esso gravemente danneggiato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, poi demolito. In pieno centro, tra una boutique ed un caffè, una sorprendente dimora storica!

Ma c'era altro da vedere: le foto di Riccardo Ghilardi della Mole, sulla Mole e dalla Mole oltre a molte altre; le diapositive retroilluminate di Jeff Wall, l'area immersiva con le immagini degli splendidi giardini di villa Silvio Pellico a Moncalieri... Tenete d'occhio le Gallerie d'Italia, non deludono mai! ■



SEZIONE DI TORINO

Pranzo dei soci



SEZIONE DI NOVARA

Pranzi di Natale

di Angelo Castano

Si sono tenuti i pranzi di Natale 2025 per i soci ALATEL delle province di Novara e Verbanò Cusio Ossola. I soci della provincia di Novara si sono incontrati giovedì 11 dicembre presso il ristorante Vecchia Sizzano e quelli del V.C.O martedì 25 novembre presso la trattoria Isola di Trontano.

Due ottimi ristoranti già conosciuti ed apprezzati dai colleghi, complessivamente hanno partecipato circa ottanta colleghi e famigliari. Non è mancato il contributo economico di ALATEL accompagnato da un gradito gadget, una semplice penna, o come in anni scorsi, una chiavetta USB con il marchio di Alatel, strumenti che quando li usi ti ricordano piacevolmente la nostra associazione. Diversamente dagli an-



ni precedenti, invece di organizzare pranzi nelle sedi periferiche delle due provincie, si è pensato di proporre due momenti conviviali. La modifica, particolarmente gradita dai colleghi, ha dato l'occasione di incontrare più persone anche residenti in città o paesi diversi da quelli prossimi al luogo di residenza, colleghi che negli anni potevano essere stati persi di vista. ■



SEZIONE DI BIELLA E VERCELLI

Festa della donna



di Marco Neggia

Per la tradizionale gita in occasione della Festa della Donna quest'anno abbiamo "sconfinato" nella vicina Lombardia e precisamente a Morimondo che si trova a pochi chilometri di distanza dalla città di Abbiategrasso e ad una quindicina da Milano, in una delle dolci vallate che

si aprono sul fiume Ticino.

Qui abbiamo visitato l'Abbazia Cistercense di Morimondo. Fu fondata nel 1134 con l'arrivo di un gruppo di monaci provenienti dalla casa-madre di Morimond, in Francia. La realizzazione del complesso monastico iniziò nel 1182 ma venne interrotta più volte a causa dei numerosi saccheggi, prima dalle truppe tedesche di Federico Barbarossa, poi nel 1237 ad opera dei pavesi. Venne terminata solo nel 1296, ed il suo periodo di massimo splendore fu tra il XIII e il XIV secolo, quando i monaci, oltre alla preghiera e alla meditazione, si dedicavano ad attività di copiatura di testi e a lavori agricoli, con cui contribuirono alla bonifica del territorio a sud di Milano. In questo periodo tra le sue mura erano presenti circa 50 monaci coristi (monaci sacerdoti che lavoravano nello scriptorium) e 200 conversi, laici dediti alla gestione delle attività produttive del monastero e ai rapporti con l'esterno.

L'Abbazia di Morimondo è un esempio di architettura cistercense già evoluta verso lo stile gotico. Caratteristiche particolari sono la totale essenzialità e le asimmetrie simboliche accuratamente volute perché, secondo la regola cistercense, solo Dio è perfetto.

Il complesso dell'abbazia comprende anche un bellissimo chiostro con un susseguirsi di colonne che collega la chiesa al monastero. Dopo la visita guidata abbiamo raggiunto Casarile, località vicino a Milano sulla statale dei Giovi che por-

ta a Pavia, per il pranzo presso l'agriturismo Rosmari Vallino. Dopo la tradizionale Torta Mimosa è stato fatto omaggio a tutte le donne presenti di un ramo di mimosa e un originale portachiavi a forma di farfalla. ■



SEZIONE DI CUNEO

Il Presidente informa



**di Lodovico
Foglio**

Il 2023 è terminato e quindi è giunto il momento di fare il punto sull'andamento della nostra sezione.

Fra novembre e dicembre sono stati consegnati i panettoni ai soci con più di settant'anni; si sono svolti gli incontri per gli auguri con i colleghi, in servizio e in pensione, con la celebrazione, nelle città di

Alba, Cuneo, Mondovì, Saluzzo e Savigliano, delle consuete messe in suffragio dei nostri defunti.

A Saluzzo abbiamo avuto l'onore della presenza del Vescovo.

Si sono, inoltre, tenuti pranzi e bicchierate, che hanno visto la partecipazione di un buon numero di colleghi pensionati e in servizio, con i loro familiari.

Anche il 2025 ci lascia con dolorose perdite: Rocca Carlo, Meccanico di centrale a Bra; Allocco Giovanni, era stato assunto in qualità di Meccanico di Centrale in via Confienza a Torino, dopo essersi diplomato, passò agli Impianti Rete dell'Agenzia di Cuneo come assistente; Chialva Livio, aveva lavorato come Tecnico di Rete al CLIA di Saluzzo; Migliaccio Attilio, Meccanico di Centrale ad Alba, aveva sposato la collega Giberi Caterina, ex Telefonista poi passata all'Ufficio Commerciale di Alba, ed era papà del collega del 187 di Alba, Migliaccio Giuseppe; Secco Paolo, aveva lavorato all'Ufficio Personale di Aosta poi all'Ufficio Commerciale di Cuneo; Sciandra Remigio, era stato Tecnico di Rete al CLIA di Mondovì; Tassone Aldo, papà del collega in servizio, di Cuneo, Ivano, era grande appassionato di pallone elastico, sport che aveva praticato ad ottimo livello, aveva lavorato come Tecnico di Rete a Cuneo; Lochi Costantino, ex Giuntista di Mondovì; Barberis dr. Sergio; Maestro del Lavoro, era entrato in Azienda come Meccanico di Centrale a Saluzzo, dopo essersi diplomato e poi laureato, aveva percorso tutti i gradi della carriera aziendale, terminandola come Capo Agenzia di Cuneo; Napolitano Attilio, ex Tecnico di Rete presso il CLIA di Savigliano, sede staccata di Bra, ottimo or-

ganista, dopo il pensionamento aveva prestato la sua opera come collaboratore in alcune parrocchie di Bra; Rivetti Roberto, era stato assunto nell'Agenzia di Asti, poi, dopo il matrimonio con la collega Perniceni Giuseppina, dell'Ufficio Commerciale di Alba, si era trasferito nella città delle Langhe come Assistente presso il locale CLIA, in seguito era stato trasferito, come Responsabile CLIA a Savigliano, poi a Cuneo, come Capo Area, quindi a Torino poi ad Alessandria per terminare la sua attività aziendale agli Impianti Rete di Cuneo; Sigauco Carluccio, ex Meccanico di Centrale prima a Torino poi a Cuneo; Sasia Pier Carlo, ex Tecnico di Rete presso il CLIA di Savigliano; Danna Giuseppe, di Mondovì dove lavorava come Tecnico di Rete nel locale CLIA; Principiano Enzo, ex Tecnico di Rete, poi ITA presso il CLIA di Cuneo, era cognato del collega degli IIS di Alba, Dezzani Felice; Maniscalco Oreste, aveva lavorato come assistente e come Responsabile di Centro di Lavoro in diverse località della Provincia di Cuneo, era il marito della collega Carla Haegeler.

Infine un sentito ringraziamento va ai colleghi: Piero Chiola, Giancarlo Colmo, Felice Dezzani, Luigi Favole, Pierino Galfredo, Spirito Gallo, Mario Gazzano, Gianfranco Giaccardi, Giuseppe Gullino, Stefano Marenchino, Franco Raviolo, Giovanni Rivarossa e Baldassarre Tavella per aver collaborato per la buona riuscita delle varie iniziative.

A tutti auguro una buona estate. ■

Camillo Benso

Conte di Cavour

Il prof. Pier Franco Quaglieni, Presidente e fondatore con Arrigo Olivetti e Mario Soldati del Centro Pannunzio di Torino, storico risorgimentalista e contemporaneista, ci ha fatto l'onore di scrivere per noi un breve ricordo di Camillo Benso Conte di Cavour, prendendo spunto dal monumento eretto in piazza Carlina.

Questo è un regalo a tutti i lettori del Testimone e, in particolare, alla nostra piccola redazione che si pone l'obiettivo di arricchire anche culturalmente la nostra Associazione.



Il monumento al Conte di Cavour in piazza Carlina a Torino ha avuto una storia travagliata persino per il suo restauro, che ha tardato a restituire al medesimo la dignità che merita. Oggi il ricordo di Cavour è stato restituito alla dignità originaria.

Forse non è proprio collocato nella piazza più significativa che sarebbe spettata all'artefice principale del Risorgimento italiano. Infatti Rosario Romeo, che è il biografo massimo dello statista piemontese, riteneva che il monumento a Cavour doveva essere eretto in piazza Carignano davanti al palazzo sede del Parlamento subalpino dove nel 1861 venne proclamata l'Unità d'Italia, al posto di Vincenzo Gioberti che ebbe una parte del tutto secondaria. Non è bene spostare i monumenti né cambiare il nome alle vie, ma è almeno da segnalare il fatto che a Torino è ricordato in modo meno degno, ad esempio, di Vercelli che lo conobbe agricoltore d'avanguardia e non da statista.

In effetti Cavour detestava la retorica e quindi non si sentirebbe sminuito per essere finito nella piazza in cui si trova.

Questo rifiuto della retorica è la cifra della politica cavouriana dal 1848 quando venne eletto per la prima vol-

ta al Parlamento del Regno di Sardegna a quando morì nel 1861 dopo aver realizzato il disegno ciclopico (è un aggettivo di Gaetano Salvemini) dell'unità d'Italia. Cavour non fu un visionario per dirla con una parola di moda usata non sempre nel suo giusto significato, ma fu un pragmatico.

La sua politica nasceva dai suoi studi, ma soprattutto dai suoi viaggi all'estero in Francia, in Svizzera, in Inghilterra dove entrò in contatto con i principali protagonisti della cultura, della politica e dell'economia del suo tempo. In quel confronto colse l'arretratezza non solo dell'Italia divisa in tanti staterelli, ma anche del Regno Sabauda, ossessionato delle guerre contro la Francia e concentrato nella

difesa dei suoi forti da Fenestrelle a Bard.

Cavour capì che il Piemonte per diventare protagonista doveva aprirsi all'Europa e doveva dotarsi di ferrovie e porti che ne consentissero l'industrializzazione e potessero favorire il commercio. Solo un Piemonte economicamente forte avrebbe potuto affrontare il colosso austriaco senza le sconfitte di Carlo Alberto nel 1848. Ma realisticamente Cavour capì che occorreva anche un alleato potente che individuò nei Francesi, nemici secolari. Era una Francia particolare, quella del Secondo Impero, di Napoleone III che poteva comprendere le ragioni del riscatto italiano.

Di qui l'abile politica estera del Conte che portò a partecipare alla spedizione di Crimea per poter porre al congresso della pace a Parigi nel 1856 la questione italiana. E poi la tessitura del rapporto con Napoleone, che sfociò negli accordi di Plombières nel 1858 che prevedevano l'aiuto francese in caso di una guerra di aggressione contro il Piemonte da parte degli Austriaci in cambio di Nizza e della Savoia.



In questo scambio si rivela ancora una volta il realismo cavouriano rispetto allo sdegno, privo di senso politico, di Garibaldi legato alla sua Nizza e ai limiti dello stesso Vittorio Emanuele II, legato alla culla della sua dinastia, ma desideroso nel contempo di diventare re d'Italia. Nel 1859 Cavour riuscì a creare le condizioni per la Seconda Guerra di Indipendenza a fianco dei Francesi anche se l'armistizio di Villafranca, dovuto alla inadeguatezza del re Vittorio oltre alle paure di Napoleone, ri-

schì di fare abortire il progetto che ritrovò nuovo slancio con i primi plebisciti e l'impresa di Garibaldi, sostenuta segretamente in modo consistente da Cavour e dagli Inglesi.

Cavour seppe anche domare il plurisecolare nemico dell'unificazione italiana, la Chiesa di Roma e le chiese piemontesi attraverso un processo di laicizzazione dello Stato che fu il suo capolavoro: "Libera Chiesa in libero Stato" a cui si ispirò anche il nuovo regno all'insegna del separatismo, vincendo la religiosità un po' bacchettona dei Savoia, gagliardi peccatori, ma formalmente ossequianti all'autorità del Papa.

Cavour morì troppo presto a 50 anni, nel momento in cui la concreta realizzazione dell'unità avrebbe avuto bisogno del suo genio politico. I successori di Cavour non furono alla sua altezza e quindi i problemi tardarono ad essere risolti o non vennero neppure affrontati con la lucidità che era solo del Conte. La sua morte guastò la realizzazione del progetto, ma non si può convenire con i critici del Risorgimento che considerarono l'unità d'Italia un fallimento o addirittura una rapina ai danni del Mezzogiorno che ebbe prospettive future di riscatto proprio unificandosi con il resto dell'Italia. La nuova Italia ebbe un cammino difficile senza Cavour che fu l'unico capace di tenere a freno Vittorio Emanuele che ritenne di poter fare una politica estera parallela a quella del governo.

È comprensibile che un uomo come Cavour non suscitasse entusiasmi e fosse persino odiato da alcuni. Senza di lui tuttavia l'Italia non sarebbe nata se non tanti decenni dopo, succuba delle altre potenze europee o forse non sarebbe mai nata perché il Piemonte avrebbe potuto unirsi alla Francia o diventare un cantone svizzero. Ma qui passiamo dalla storia alla fantastoria che oggi sembra purtroppo molto di moda. ■

Prof. Pier Franco Quaglieni



Bruno un'isola nel Monferrato

di Angelo Soave

Bruno, un'isola nel Monferrato, titola così il libro pubblicato negli anni 2000 sulle vicende storiche del paese.

Un paese è un organismo vivente, un sistema formato da elementi dinamici come la popolazione, il territorio, il castello, la chiesa, il vernacolo, le tradizioni, eventi che interagendo tra di loro, creano sempre nuovi equilibri. Il comune Bruno che fa parte della provincia di Asti è situato nelle colline del Monferrato e immerso nel patrimonio Unesco Langhe-Roero-Monferrato. Offre panorami suggestivi e una tranquilla atmosfera rurale. Rinomato per la produzione di vini pregiati e per la sua architettura storica.

Dal punto di vista geologico coesistono due formazioni tipiche dell'astigiano: la Astiana, caratterizzata da argilla azzurrina e sabbia giallastra, emerse dal mare circa cinque milioni di anni fa, la Villafranchiana, costituita da argilla, sabbia giallastra e ghiaia con presenza di numerosi fossili risalenti a due milioni di anni fa.

Secondo alcuni studi il territorio di Bruno era un tempo ricoperto da querce e abeti, sostituiti poi dalle faggete che oggi ricoprono gran parte dei boschi.

Il paese è locato su due "Bricchi" delle prime colline del Monferrato, una parte collinare che lo collega a Mombaruzzo dove è situato il borgo antico e una parte che sorge sulla pianura del Belbo. Le due parti si incontrano lasciando alle spalle la provincia di Alessandria.

A Bruno si fronteggiano la Chiesa dell'Annunziata e il Castello dei Faà di Bruno con in mezzo le case, adagiate sul pendio che dirada verso la pianura dove scorre il torrente Belbo e dove sorgono le antiche aie del paese. Ai piedi della collina si trovano le vecchie fattorie, la ferrovia e la provinciale che collega i paesi della valle Belbo in un crocevia di strade che portano a circa 9 Km a Nizza Monferrato, 35 ad Asti, 20 ad Acqui Terme e 20 ad Alessandria. Porta anche alle tre importanti città capoluoghi di regione Torino, Milano, Genova a meno di un'ora di macchina.

La vegetazione oltre a essere l'immagine della fertilità del terreno, è anche il risultato dell'opera dell'uomo nel corso dei secoli.

Con lo spopolamento delle campagne le coltivazioni si sono concentrate nelle zone più fertili come le pianure



alla base del Belbo e sulle colline dove si coltiva la vite che produce vini di pregio, dal barbera al freisa e al moscato.

La Storia

Anticamente Brigodunum, un baluardo celtico fondato nel IV secolo a.c. il cui nome significa "colle della fortezza", trasformato poi, in età romana, in *Bredunum*, oggi Bruno. Si narra che in questo luogo esistesse, nel III secolo d.c. una strada che da Acqui, passando per Mombaruzzo, raggiunto l'abitato di Bruno si diramasse in due direzioni: una verso nord, la via Fulvia le cui tracce sono visibili a Villa del Foro *forum Fulvii* (importante insediamento romano con resti del Foro romano) l'altra ad est verso Incisa ed Alba, seguendo il tracciato del torrente Belbo. Reperti risalenti al periodo preromano, testimoniano la presenza di insediamenti lungo le rive del torrente dove, in regione Breia, vennero rinvenuti vasi cenerari.

Origini del Marchesato

Fonti storiche dell'anno 1014 attinte dal diploma dell'imperatore Arrigo IV narrano che il luogo Bredunum apparteneva alla badia di S. Benigno di Fruttuaria (antica abazia dominante del Piemonte). Negli anni successivi avvennero dei passaggi di proprietà prima con i signori Lanero e poi con il ramo dei Carena di Asti. Nel 1338 il trasferimento del territorio a Guglielmo Scarampi, fu Secondo, in cambio di molteplici favori e servizi. Gli Scarampi, a metà del XVI sec, vendettero in due momenti terre e castello a Giovanni Matteo Faà (detto Oratio), con l'avallo dei Gonzaga di Mantova. I Gonzaga dopo la morte dell'ultimo Paleologo Guglielmo nel 1530, per ragioni dinastiche ottennero la supremazia

del Monferrato. Nel passaggio dei poteri, i Faà, furono tra i primi a giurare sottomissione ottenendo l' infeudazione a Marchesi ed i conseguenti privilegi feudali quali esenzione di tasse. Grazie al titolo ottenuto scelsero di aggiungere al cognome Faà la scritta "di Bruno" per rafforzare il legame di appartenenza al territorio. La famiglia Faà di Bruno è tuttora la proprietaria del castello avendo mantenuto la presenza in paese per oltre 500 anni. Poche volte nella storia si è verificato un simile connubio, anche se talvolta conflittuale, così stretto e duraturo tra feudatario e popolazione.

Privilegio (tramandato per secoli come antica consuetudine).

Bruno ed i paesi del circondario: Mombaruzzo, Maranzana, Alice bel colle, Ricaldone, Cassine beneficiavano di un privilegio di origine marchionale concesso agli abitanti del posto. Il privilegio consentiva a tutti i capi famiglia, di ottenere gratuitamente ogni anno, un taglio legna per il fabbisogno familiare. Il privilegio era riservato ai soli particolari originari del posto (capi famiglia del luogo non erano ammessi stranieri o famiglie non originarie del luogo). L' assegnazione del taglio legna avveniva tramite sorteggio, ognuno degli aventi diritto riceveva una porzione di bosco nell' area comune denominata il bosco delle sorti. Il privilegio cessò di esistere e si tramutò in rendita fondiaria a metà dell' ottocento quando vennero introdotte le nuove leggi volute dalla dinastia Savoia nel processo di unificazione dell' Italia.

Castello dei Faà di Bruno

Sotto l' aspetto architettonico il castello subì nel corso dei secoli molti rimaneggiamenti. L' edificio che oggi vediamo, è frutto di interventi avvenuti nei secoli per rimediare a danni di varia natura tra i quali anche terremoti. I cambiamenti maggiori sono avvenuti a partire dal XVII sec. quando i Faà di Bruno trasformarono l' edificio fortificato in dimora signorile, con la separazione interna degli ambienti della servitù da quelli signorili. Inoltre vennero realizzati affreschi per un evento matrimoniale importante e la facciata venne modificata con la co-



struzione di un ambiente luminoso che doveva ospitare il giardino d' inverno.

Tra i più celebri personaggi che abitarono il castello, mi piace ricordare un grande uomo di scienza che in età adulta abbracciò la vita sacerdotale: il beato Francesco Faà di Bruno annoverato tra i santi sociali della Torino dell' 800. Agli onori degli altari venne elevato da papa Giovanni Paolo II durante una grande cerimonia in piazza San Pietro nell' anno 1988.

Nel bicentenario della nascita (27 marzo 1825) e in suo onore si è costituito un comitato promotore delle celebrazioni a Torino presso il conservatorio delle suore minime del suffragio di via San Donato. Le celebrazioni sono iniziate il 27 marzo 2025 con una funzione religio-



sa celebrata dall' arcivescovo monsignor Roberto Repole nella chiesa eretta dal Beato. Per tutto l' anno, terminato il 27 marzo del 2026, seguirono incontri e conferenze ed uno spettacolo teatrale dedicato alla sua vita. Anche il comune di Bruno ne fa parte, il 21 giugno 2025 è stato aperto il castello dove Francesco passò i suoi primi anni di infanzia. Nel parco del castello si sono esibiti l' orchestra e il Coro "Ex Novo" in concerto diretto da Chiara Pavan. Il vescovo di Acqui, monsignor Luigi Testore, nella liturgia celebrata nella chiesa parrocchiale ha tenuto una coinvolgente riflessione sulla eredità ed il contributo fornito da Francesco alla società del tempo. Il vescovo ha messo in luce i valori che ispirarono Francesco Faà di Bruno sottolineando l' importanza del connubio tra scienza e fede ed il concetto del tempo e del suo buon uso. Al termine della Messa il vescovo ha titolato la chiesa parrocchiale di Bruno al beato Francesco Faà.

Chiesa dell' Annunziata (dedicata al beato Francesco Faà di Bruno)

Domina la sommità del colle, un tempo cimitero della comunità. Edificata nel 1735 come ampliamento della cappella cimiteriale preesistente; la facciata è caratterizzata dalle quattro statue degli evangelisti. All' interno sono presenti pregevoli affreschi ottocenteschi. ■

Fiera di Sant'Orso di Aosta: antica tradizione nel cuore delle Alpi

di Paolo Fiori

Il tempo sembra non passare mai e, per la 1026esima volta, il 30 e 31 gennaio si è svolta ad Aosta la storica Fiera, uno degli eventi più significativi dell'arco alpino. Da oltre mille anni, centinaia di artisti e artigiani provenienti da tutta la Valle d'Aosta si riuniscono per presentare il frutto del loro lavoro. Le strade lastricate nel cuore del capoluogo valdostano si trasformano in un grande mercato all'aperto dove la tradizione artigianale locale si svela in tutta la sua bellezza. Sculture, oggetti torniti, opere di intaglio: il legno è senza dubbio il protagonista assoluto, ma non mancano lavori in pietra, ferro, rame, ceramica, vetro e tessuti. Ogni pezzo è il risultato delle capacità, della passione e della fantasia di artigiani che, attraverso le loro mani, tramandano un sapere che affonda le radici nei secoli.

La Fiera di Sant'Orso non è solo un'esposizione di oggetti, ma anche un'esperienza che racchiude in sé musica, folklore e tradizioni vivissime. Il galletto, simbolo della manifestazione, è un talismano che ogni anno affascina i visitatori. Chi lo desidera può acquistare il ciondolo distintivo dell'edizione, che cambia di anno in anno e rappresenta uno degli strumenti utilizzati tradizionalmente da agricoltori e allevatori. Un piccolo ricordo di un evento che non smette mai di emozionare. Un Evento che Resiste alla Prova del Tempo.

La Fiera di Sant'Orso è molto più di una semplice festa popolare: è un momento di ritrovo, di convivialità, di condivisione. Tra il rumore delle risate, le melodie del dialetto valdostano e i canti che risuonano nell'aria, si respira un'atmosfera unica, storica ma che sa anche essere accogliente e aperta al futuro.

La "Veilà": La Magia della Notte Bianca

La cosiddetta "Veilà" è un evento nell'evento, è la notte bianca che avvolge Aosta tra il 30 e il 31 gennaio. Le vie si animano di suoni e luci, mentre le cantine aprono le porte per far conoscere la tradizione. È l'occasione per immergersi completamente nella cultura locale, assaporare le tradizioni enogastronomiche e vivere un'esperienza che unisce il piacere del palato alla magia della festa.

La Fiera di Sant'Orso è un evento che conserva intatta la sua capacità di emozionare e di unire le persone, che ci ricorda l'importanza della manualità e della cultura artigianale. Le montagne valdostane, con la loro solidità, sembrano custodire questo patrimonio unico, che è riuscito a sopravvivere alla prova del tempo, e che, anzi, si rinnova ogni anno con la stessa passione di sempre. ■







a cura di
Daniele Curtetto

Nel Periodo dal 31/10/2025 al 30/03/2026 si sono iscritti all'ALATEL i seguenti Soci.

A tutti il nostro benvenuto!

IN SERVIZIO

SEZIONE DI **TORINO**

Pastore Elena, Scaramozzino Carmelo

IN PENSIONE

SEZIONE DI **AOSTA**

Bitto Marisa, Nicolini Patrizia, Preti Valentina

SEZIONE DI **ASTI**

Perotto Carlo, Visconti Marco

SEZIONE DI **CUNEO**

Civallero Giorgio, Sandri Bartolomeo, Serafini Federico, Servetti Gorlier Carla, Vighetto Martino

SEZIONE DI **NOVARA V.C.O.**

Adorni Giovanni, Bocchino Alessio, Brustia Ernestino, Pizzi Mauro, Protti Valerio, Siviero Rino, Viscardi Cervetta Maria Angela

SEZIONE DI **TORINO**

Alessio Claudia, Antonello Chiesa Alberta, Astegiano Luciano, Bisegna Riccardo, Bocca Silvano, Botto Marisa, Corradini Fregnan Daniela, Cravero Giovanni,

Daroda Toffolo Antonia, Dassano Lucetta, De Nucci Rita Cristina, Frassati Bruno, Gabasio Lorenzo, Galfrè Laura, Grosso Giovanni, Kannevorff Marco, Lanzini Guido, Mazzei Giuseppina, Melano Alvanni, Merletti-Bera Rosa, Pernechele Emanuela, Piovera Angelo, Ponzio Alessandro, Quattrone Paolo, Ribezzo Tiziana, Risso Dario, Roasio Elena, Vittone Luciano

AGGREGATI

SEZIONE DI **AOSTA**

Brunet Remy

SEZIONE DI **NOVARA V.C.O.**

Bignoli Andrea, Fedele Carlo

SEZIONE DI **TORINO**

Balestro Rosanna, Bongiovanni Rosanna, Bumbaca Rebecca, Casaretto Elena, Chanoux Piera, Chevalley Giovanni, Chisari Concetta,

Cirelli Alessia, Coutandin Sara, Dalena Lucia Agnese, De Luca Roberto, Garzotto Silvana, Graniero Angelo, Guglielmi Daniela, Melfi Michele, Mina Vimala, Mulas Antonio, Mulas Camillo, Penna Liliana, Quaranta Alessandra, Riscossa Roberto, Solaggio Graziella, Tandoi Grazia

SEZIONE DI **VERCELLI BIELLA**

Bozzo Carla, Cavagna Ressieu Maura, Colombo Umberto, Malagutti Mara, Merlo Pietro, Quaglia Anna, Schiapparelli Maria Angela, Valle Franca, Vigone Silvio, Zanone Anna

Abbiamo avuto notizia di lutti che hanno colpito la nostra Associazione.

Partecipiamo commossi al dolore delle famiglie di:

ALESSANDRIA	ROVEDA Marco
AOSTA	RAVET GIPPONI Carmen
ASTI	SOCCO Carlo, VAIRO Delio
CUNEO	BELMONDO Giuseppe (Nuccio), GALLEANO Roberto, GORLIER Corrado, OBINO Maria, PRINCIPIANO Enzo, TARICCO MACCAGNO Marisa
NOVARA V.C.O.	BERTONE Giulio, CAMPOLUNGHİ Celestino, DELORENZI Liliano, EVANGELISTI Claudio FIORETTI Gina, SACCHI Elio
TORINO	BABINI Giancarlo, BERA Pier Daniele, CAPRARO Potito, CAVIGLIONE Ferruccio, CHIESA Francesco D'AMBROSIO MONACO Maria Pia, FREGNAN Livio, GUAZZOTTI Paolo, PALLOTTA Marco, PINESSI Marisa, TOFFOLO Giovanni
VERCELLI BIELLA	RE Stefano, VOLPI Piero

Chiamate di cortesia

di **Elena Colombo e Annamaria Gandola**

“Sareste disponibili a svolgere attività di volontariato, presso gli uffici dell’Alatel?” Questa domanda ci è stata rivolta, circa un anno fa, da Giuliana Perrucca in uno dei nostri piacevoli pomeriggi, passati a giocare a Burraco. Da quel giorno è nata la nostra vita “alateliana” presso la sezione di Torino. Il presidente Mario Levi, nostro referente, ci ha assegnato l’incarico di interpellare telefonicamente soci del Piemonte e della Valle D’Aosta, per valutare il loro indice di gradimento nei riguardi dell’Associazione e per sondarne eventuali necessità; per questo motivo, i nostri contatti sono stati denominati “le chiamate di cortesia”. Abbiamo iniziato dai meno giovani e, in un secondo momento, relazioneremo anche con pensionati di una altra fascia di età. Ci piacerebbe che ogni socio si sentisse parte di una grande famiglia e per questo scopo vorremmo che Alatel diventasse un punto di riferimento a cui rivolgersi per qualunque problema, richiesta, osservazione ed eventualmente ... critica. Per monitorare l’indice di gradimento, abbiamo sottoposto ogni singolo socio ad una breve intervista.

Purtroppo non siamo riuscite a raggiungere tutti, perché qualcuno non ha risposto: questo è perfettamente comprensibile, in quanto spesso riceviamo telefonate spam. Un esiguo numero di persone ha rifiutato l’intervista temendo una truffa. Pochi ci hanno detto di non essere in grado di collaborare in quanto ammalati e sofferenti. Molti invece hanno risposto in modo esaustivo alle domande, segnalando problemi su alcune offerte dell’Associazione (ad esempio l’offerta telefonica TIM WiFi CASA) e su esigenze particolari o lamentele riguardo ad attività organizzate. A richiesta di alcuni abbiamo inviato la tessera di ALATEL. Un problema particolarmente sentito da coloro che non abitano a Torino è la scarsità di convenzioni locali. Un certo numero di soci, oltre a rispondere alle domande, ci ha parlato anche della vita privata e dei problemi personali.

Quando componiamo il numero per fare una telefonata ad un socio, da una parte abbiamo il piacere di poter fare una cosa gradita mentre dall’altra proviamo l’ansia di disturbare e quindi di ricevere rifiuti. Poi se la conversazione procede in modo fluido, si crea un rapporto empatico



tra noi volontarie ed il socio. Se lui esprime le proprie difficoltà, noi lo ascoltiamo cercando di dare un conforto e possibilmente una soluzione ai problemi. Una telefonata andata a buon fine dà soddisfazione e conferma il valore del volontariato. Fare questo genere di chiamate è una esperienza che va oltre la semplice comunicazione, è un ponte che unisce le persone, arricchendo entrambe le parti: noi volontarie ci sentiamo utili e il socio si sente aiutato. Ci sembra di avere nuovi amici con cui chiacchierare.

Non solo la nostra attività può aiutare a migliorare, in parte, la qualità della vita dei soci ma è anche un nostro arricchimento personale. Il telefono è uno strumento potente per costruire relazioni di fiducia e trasformare le chiamate in opportunità di coinvolgimento. Le conversazioni sono per noi molto piacevoli ed emozionanti, per cui svolgiamo questo lavoro con soddisfazione.

Finora abbiamo contattato la maggior parte dei soci “over 80”. Costantemente, controlliamo i “moduli intervista” e confrontiamo le diverse risposte date alla stessa domanda. Questo per attuare un piano di interventi, al fine di risolvere gli eventuali problemi che emergono da ogni intervista.

Abbiamo dato all’Associazione la nostra reperibilità: martedì dalle 9,30 alle 12 al seguente numero 011 4047907. Se avete bisogno chiamateci! Vi consigliamo di salvare sulla vostra rubrica telefonica questo recapito, così potrete rispondere in tranquillità, senza timore di una spam. Potete anche contattarci via e-mail all’indirizzo:

alatelvpervoi@alatelpv.org ■

Cesare Aliberti

di Domenico Lanza

Volendo mettere ordine nei ricordi – che però, come i fili del telefono, amano annodarsi da soli – direi che tutto cominciò nel 1973, dopo sei mesi di corso.

Sei mesi che parevano un noviziato, più che una scuola: si entrava ragazzi e si usciva con l'aria di chi aveva visto cose serie, come le reti, le trasmissioni e gli impianti degli apparecchi telefonici, che allora non erano oggetti ma creature da capire e, quando necessario, da rimettere in riga. Il signor Testa insegnava le reti. Nome adatto, perché bisognava avere la testa dura per seguirle tutte, quelle reti, che si incrociavano più dei pensieri. Poi c'erano alcuni ingegneri – sempre un po' solenni, come se anche quando tossivano lo facessero con formula matematica – che spiegavano le trasmissioni e gli impianti. Parlare di telefoni, a quei tempi, era quasi parlare di un organismo vivente: ogni apparecchio aveva il suo carattere e ogni guasto la sua malizia.

Forse per colpa degli insegnamenti sugli apparecchi ed in particolare quello a gettoni, ripeto gettoni, si telefonava con quelli, per le sue demoltipliche etc, finito il corso, fui assegnato all'allora Ufficio Guasti Impianti Principali. Sembrava il confessionale dei guasti: lì il telefono, prima o poi, diceva la verità. Infine la segreteria, che teneva insieme tutto, come una mamma paziente che sa chi ha combinato il pasticcio ma finge di non saperlo.

E così passavano le giornate, tra fili, suonerie e moduli compilati con calligrafia da combattimento. Un lavoro serio, certo, ma non privo di quella sottile ironia che nasce quando gli uomini cercano di mettere ordine nelle macchine e scoprono che, a volte, sono le macchine a prendere in giro gli uomini. E forse era proprio questo il bello: aggiustare telefoni, sì, ma intanto imparare qualcosa anche sul genere umano.

Il guasto, prima di diventare un problema serio, cominciava sempre come una notizia. Arrivava lì, all'ufficio, e finiva nelle mani dei cartellinisti. Gente silenziosa e precisa, che maneggiava un enorme schedario con la stessa naturalezza con cui altri sfogliano il giornale al bar. Da quei cassetti usciva il cartellino singolo di ogni abbonato: una specie di carta d'identità telefonica, dove non c'erano né fotografia né stato civile, ma i dati fondamentali, cioè la posizione in rete dei due fili del numero assegnato a quella persona.

Allora i telefoni avevano il disco, che oggi chiamerebbero



Cesare Aliberti, al centro.

“rotella”, come se fosse un giocattolo. In realtà era una cosa seria: ogni numero richiedeva pazienza, e forse per questo si telefonava meno ma si dicevano cose più meditate. I tavoli prova stavano in uno stanzone enorme e messi in fila parevano davvero un trenino: uno dietro l'altro, tutti uguali, tutti occupati da uomini che ascoltavano le linee come un medico ascolta il cuore. Lì la linea veniva provata e, se si poteva, si parlava direttamente con l'abbonato. Era un momento delicato, perché il telefono, messo alle strette, spesso collaborava e confessava il guasto; altre volte faceva il furbo, funzionando proprio mentre lo si stava controllando. Da quella prova nasceva il verdetto: il guasto veniva diviso e assegnato ai guardafili oppure agli apparecchiatori. Ai primi toccava l'esterno, l'aria, la pioggia e i pali; ai secondi l'interno, le prese, gli apparecchi e le inevitabili frasi dell'utente: “prima funzionava”.

Ed è qui che interveniva la Segreteria. Silenziosa ma onnipotente, si occupava di ferie, straordinari, paghe e di tutto ciò che non passava dai fili ma teneva insieme gli uomini. Senza di lei, i guasti si sarebbero forse risolti lo stesso, ma il resto no. Perché, come si imparava presto, i telefoni si aggiustano con cacciavite e pazienza, ma l'ufficio funziona solo se qualcuno tiene il conto delle persone, oltre che dei fili.

A vigilare su tutto questo movimento ordinato e un po' miracoloso c'era il responsabile: il perito Bianco. Paziente e comprensivo, qualità rare quanto una linea che non dava mai problemi, sapeva ascoltare tutti, uomini e guasti, e spesso capiva l'uno prima dell'altro. Era affiancato da una vera colonna dell'ufficio, il cavaliere Gonella, di quelli che non fanno rumore ma se mancano ci si accorge subito che l'edificio scricchiola.

Poi c'erano gli assistenti, uno per zona, ciascuno con il suo territorio e le sue tribolazioni: Reverso, Gallarate, Migliavacca, Cochis, Godino. Nomi che allora erano voci, passi nei corridoi, firme sui fogli, e che oggi tornano alla memoria come numeri di telefono imparati a memoria e poi dimenticati, ma non del tutto. Ognuno di loro era un punto di riferimento, un parafulmine, un risolutore di casi che, a raccontarli oggi, sembrerebbero romanzi brevi.

In Segreteria comandava con discrezione Aliberti, capo ri-

conosciuto e rispettato, affiancato dal collaboratore diretto Paglieri. Alcuni di quei colleghi ci hanno lasciato. È inevitabile, come il fatto che prima o poi un filo si ossidi. Ma viene da pensare che lassù abbiano già organizzato un loro Ufficio Guasti, con tavoli prova ben allineati e telefoni che ogni tanto fanno i capricci, tanto per non perdere la mano. E sicuramente avranno già rimesso in funzione qualche linea che qui sembrava persa.

Eppure, nonostante gli anni passati e i telefoni diventati silenziosi oggetti senza anima, lo spirito di quell'ufficio è ancora vivo in tanti. Vive nel modo di lavorare, nel rispetto reciproco, nella pazienza imparata ascoltando una linea muta e un abbonato esasperato. Perché certi uffici non chiudono mai davvero: cambiano indirizzo, ma restano collegati. E, se si tende bene l'orecchio, ogni tanto sembrano ancora squillare.

Aliberti grande organizzatore e deciso valorizzatore dei suoi luoghi – perché anche un ufficio, se lo guardi bene, è fatto di luoghi e non solo di stanze – Aliberti non ha mai spento la luce della Segreteria, nemmeno quando è arrivato il momento della pensione. Anzi. Il tempo gli ha fatto il regalo raro di arrivare, felicemente, a compiere cento anni. Un traguardo che non è solo una cifra tonda, ma una specie di linea perfettamente funzionante, senza fruscii. Trasferitosi a Magliano Alfieri ogni tanto tornava a Torino, per reincontrare i colleghi dell'Ufficio Guasti. Quelli che, una volta all'anno o giù di lì, fissavano un incontro. Non servivano grandi convocazioni: bastava una data, un posto e la voglia di rivedersi. E quando arrivava lui, era come se la Segreteria riaprisse per qualche ora, con lo stesso ordine tranquillo di un tempo.

Ma la sua vita, ormai, si svolgeva principalmente a Magliano Alfieri. Lì, tra colline che non hanno bisogno di fili per comunicare, Aliberti ha continuato a essere quello che era sempre stato: un punto fermo. Perché certi uomini non smettono di fare il loro mestiere quando lasciano l'ufficio. Se lo portano dietro, come un taccuino invisibile.

C'era un terrazzo, al secondo piano, un po' stanco come certi tetti di provincia. Cesare ci ha messo mano, ha contribuito a ristrutturarlo, gli ha ridato dignità. E quando quel terrazzo è tornato a vivere, Cesare ci è salito sopra. Da lì ha visto il mondo. O almeno una gran parte di esso, che per un uomo di cent'anni non è poco. Nei giorni chiari, sotto i suoi occhi, le Alpi Marittime si allungano come vecchi amici, e più in là, con una discrezione da signore elegante, compare il Monte Rosa. Cesare, intanto, continua a salire su quel terrazzo. Non per controllare se il mondo funziona, ma per ricordargli che vale ancora la pena guardarlo. E magari, se serve, dargli una sistemata. E così Cesare Aliberti, che nella vita ne ha viste e sistemate parecchie, a un certo punto ha deciso di sistemare anche l'orizzonte. Non serve andare lontano quando il lontano viene a trovarti.

Appassionato dei suoi luoghi, testardo quanto basta, ha cominciato a telefonare. Una ditta dopo l'altra, tentativi,

rinvii, porte socchiuse. Finché non ha trovato chi ascoltava davvero: la Panomax di Salisburgo. Da lì è partito tutto. Sindaci, politici, addetti delle comunità dell'Alta Langa. Cesare li ha coinvolti uno a uno, con la calma di chi sa che le cose importanti non si ottengono urlando.

La Panomax la webcam l'ha montata davvero. E vi garantisco che, quando ci si collega, il fiato non è che manca: si ferma proprio, come davanti a una verità troppo grande per essere commentata. Non è una ripresa, è una confidenza fatta al mondo intero.

Cesare, però, non si è seduto a contemplare il successo. Sarebbe stato troppo semplice. Adesso spera di coinvolgere la città di Alba ma non solo perché Cesare pensa in grande però con i piedi ben piantati nelle sue colline. Cerca di coinvolgere anche l'Alta Langa in un progetto più ampio: una rete di webcam che da Barbaresco, La Morra e Guarene offrirebbe a chi lo desidera una vista unica sulle Langhe, patrimonio UNESCO. Non per vantarsi, ma per condividere. Che è una cosa diversa e molto più seria. Quando siamo andati a festeggiare i suoi cento anni, siamo rimasti non stupefatti: di più. Perché Cesare, che era stato un ottimo gestore della segreteria dell'Ufficio Guasti, non aveva perso il vizio di aggiustare le cose. Stavolta non un telefono, non una linea interrotta, ma uno sguardo collettivo.

È arrivato persino al Presidente della Regione Piemonte. Che, in occasione dei suoi cento anni, lo ha chiamato al telefono. Non per formalità, ma per rispetto. E gli ha fatto una promessa: ci sono buone possibilità che vada a trovarlo.

I suoi splendidi anni – festeggiati insieme anche a qualche collega del vecchio Ufficio Guasti: Reverso, Dell'Omo, Gallarato, Migliavacca e lo scrivente, andati a trovarlo con l'affetto che non ha bisogno di spiegazioni – non lo hanno affatto tranquillizzato. Anzi. Lo hanno reso più inquieto, nel senso buono del termine.

Cesare ne immagina già un'altra, da installare per riprendere gli altri 180 gradi dell'orizzonte. Un'inquadratura che andrebbe dal Monte Rosa fino al Bernina, Sondrio per intenderci. Come dire: se il mondo ha due metà, perché accontentarsi di una sola?

A cent'anni, Cesare Aliberti non guarda indietro. Guarda largo. E mentre molti alla sua età cercano il silenzio, lui continua a fare quello che ha sempre fatto: individuare un guasto e rimediare. Stavolta, il guasto è che troppa bellezza resta nascosta. E questo, per lui, è semplicemente inaccettabile.

Perché Cesare non chiede miracoli. Propone idee importanti con costi, per la comunità, decisamente esigui. Cose concrete, nate dall'amore per i luoghi e da quel sano buon senso che non ha bisogno di consulenze.

Se qualcuno andrà a trovarlo, scoprirà che l'età, quando è accompagnata dall'intelligenza e dalla passione, non è un limite ma un punto panoramico. E da lì, ve lo assicuro, il futuro si vede benissimo. ■

Monumento ai caduti in piazza Statuto



**di Franco
Castiglioni**

Frequentavo un gruppo che per anni ha organizzato eventi pittorici, mostre di fotografia, estemporanee, e scultura a Torino (il Cavalletto). In primavera c'era l'appuntamento "Dipingiamo in piazza"; un anno venne sorteggiata piazza Statuto e come sempre prima dell'evento facevo un sopralluogo per trovare la postazione migliore per dipingere.

La trovai sotto i portici affacciandomi verso il Monumento ai caduti. Rovistando in cantina ho ritrovato il quadro, in piazza quel giorno non feci in tempo a consegnarlo perché incompleto: mi ero dilungato nei particolari delle statue che lo circondano aggrappate a quei sassi (i Titani). Non fu mai finito.

Piazza Statuto è una delle più belle piazze di Torino ricca di storia; forse non tutti sanno che nasconde segreti che nel tempo si confondono tra leggenda, esoterismo e realtà, da essa partono strade importanti: via San Donato, via Cibrario, C.so Francia e l'ex via Dora Grossa oggi via Garibaldi. Fu teatro di tumulti nel 1864 quando la capitale fu spostata da Torino a Firenze e nel 1962 per i primi grandi scioperi relativi al rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Al centro della piazza si trova il monumento inaugurato nel 1879 su progetto del Conte Marcello Pannissera di Veglio che era presidente dell'Accademia Albertina. Il monumento fu dedicato ai caduti del traforo ferroviario del Fréjus che nel 1871 collegava la valle di Susa e Modane (Francia). I grossi sassi provengono dagli scavi del Fréjus e in cima al monumento che ha forma piramidale, c'è un Genio Alato, attorniato da statue di marmo raffiguranti i Titani abbattuti, allegoria che rappresenta la vittoria della ragione (Genio Alato) sulla forza brutta (Titani). Visione dell'epoca, la tradizione popolare dà un significato diverso: rappresenta la sofferenza dei minatori nella realizzazione del traforo. Al tempo dei Romani la parte del Quadrilatero Romano nei pressi di piazza Savoia (ex Porta Segusina) era usata come necropoli e probabilmente anche per le esecuzioni capitali; difatti il rione Valdocco, a ridosso della piazza, deriva dal latino vallis occisorum (valle degli uccisi). Poco più in là

c'è il Rondò della Forca famoso per le esecuzioni capitali tramite impiccagione dal 1821 al 1852. Ecco perché queste vicinanze diedero il via alla credenza che la zona avesse qualcosa di malefico. La leggenda ci dice che piazza Statuto sarebbe uno dei vertici del "Triangolo della magia nera": gli altri due punti sono, sempre secondo la leggenda, San Francisco in California e Londra. C'è anche un'altra interpretazione legata alla Torino Magica, che il Genio alato s'identifichi in Lucifero e che ai piedi del monumento ci sia la porta dell'inferno.

Forse un giorno riprenderò quel dipinto, ma mi sa di no, difficilmente quando è passato molto tempo chi dipinge ritorna sulle sue pennellate, meglio sarebbe come diceva uno dei miei maestri Giovanni Cravanzola *"dàti da fè fanne n'autr"* (datti da fare fanne un altro). ■



Da Torino alle terre lontane

Dalle strade di Torino alle terre lontane: 150° anniversario della Prima Spedizione Missionaria salesiana

di Ana Martín García e Michele Liberatore
Museo Casa Don Bosco

Le missioni salesiane nascono in un'epoca di profondi cambiamenti. Torino, a metà Ottocento, era una città in piena trasformazione industriale, e il sacerdote torinese don Giovanni Bosco, insieme ai suoi salesiani, dedicava le proprie giornate ai giovani poveri, abbandonati, migranti interni, ragazzi senza famiglia né istruzione. Proprio in quegli anni, durante il Concilio Vaticano I, diversi vescovi chiesero a don Bosco di inviare i salesiani in regioni lontane come Cina, Stati Uniti ed Egitto. L'idea di una presenza missionaria stabile maturò quando arrivò una proposta concreta per inviare missionari in Argentina. Don Bosco comprese che era il momento di rendere universale l'intuizione educativa nata nel suo Oratorio torinese a Valdocco: prendersi cura dei giovani più poveri ovunque si trovassero.

Il progetto prese forma. La Prima Spedizione Missionaria aveva tre obiettivi principali: assistere i giovani più fragili, dirigere una scuola e, in seguito, estendere la presenza salesiana nelle regioni patagoniche. Il 1° novembre 1875



Papa Pio IX accolse e benedisse i missionari in partenza. L'11 novembre, nella basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco, don Bosco celebrò la Messa di Invio dei primi dieci salesiani e tracciò il programma apostolico dei partenti. Il loro primo impegno fu rivolto soprattutto agli emigrati italiani, moltissimi dei quali provenivano dal Piemonte, in Argentina. Don Bosco avisò che avrebbero trovato molte famiglie italiane in condizioni dolorose e difficili: *"andate, cercate questi nostri fratelli, che la miseria e la sventura portarono in terra straniera"*, e consegnò loro consigli che sono rimasti nel cuore della spiritualità missionaria salesiana, tra cui: *"cercate anime, non danari, né onori, né dignità; usate carità e somma cortesia con tutti; prendete particolare cura degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri"*.

Il 14 novembre 1875 il gruppo, guidato da don Giovanni Cagliero, salpò da Genova verso Buenos Aires. Con lui viaggiavano sei sacerdoti e quattro coadiutori laici. Due anni dopo, il 14 novembre 1877, partirono anche le Fi-





Don Bosco, riconoscibile, seduto secondo a sinistra.

glie di Maria Ausiliatrice, dando inizio alla presenza missionaria femminile salesiana. Così ebbe inizio l'avventura delle missioni salesiane, nate dall'ispirazione di don Bosco, che aveva dedicato la vita all'educazione dei giovani in difficoltà nelle strade di Torino. La Prima Spedizione in Patagonia segnò l'inizio di un percorso che avrebbe cambiato la vita di migliaia di giovani in tutto il mondo.

Solo più tardi, nel 1886, durante un viaggio in Spagna, don Bosco ricevette quella che i salesiani ricorderanno come la sua grande conferma missionaria: "il sogno di Barcellona". Tra il 9 e il 10 aprile, si trovò in visione su un poggio da cui osservava una vasta selva attraversata non da foreste selvagge, ma da un reticolo di strade che collegavano continenti lontani. Una pastorella gli disse: «*Traccia una linea da Santiago del Cile a Pechino passando per il cuore dell'Africa ed ecco ciò che i salesiani dovranno realizzare*». Non era un semplice sogno, ma la rappresentazione simbolica di una missione ormai diventata mondiale.

Ancora oggi, nelle Camerette di Don Bosco, il suo globo terracqueo, ora esposto nel Museo Casa Don Bosco, rende visibile quella visione: un mondo senza confini, in cui l'educazione è un ponte e un'opportunità di riscatto. Don Bosco non vide mai le terre lontane che i suoi missionari salesiani avrebbero raggiunto, ma la sua intuizione ha viaggiato molto più di lui.

Oggi la presenza salesiana si è diffusa su scala impressionante: i salesiani operano in 137 paesi, mentre la Famiglia Salesiana conta decine di migliaia di membri impegnati in scuole, università, centri giovanili, oratori, parrocchie e opere sociali. I progetti comprendono formazione professionale, supporto al lavoro nei paesi più poveri e iniziative di sostegno sociale per i giovani più vulnerabili, seminando competenze, fiducia in sé stes-

si e speranza nelle comunità. I programmi per ragazzi vulnerabili sono oggi il cuore della loro presenza. Quest'anno ricorre il 150° anniversario della Prima Spedizione Missionaria salesiana. Non si tratta solo di una testimonianza storica, ma di un impegno ancora vivo ovunque. Sono centinaia i progetti attivi che continuano a innovare l'insegnamento e a sostenere i giovani, specialmente i più poveri e vulnerabili, quelli dimenticati che don Bosco aveva scelto di servire. Questo anniversario diventa un'occasione per riflettere non solo sul passato, ma su un'azione che continua a costruire futuro: un'eredità di promesse mantenute e nuove sfide, in un

mondo che ha sempre più bisogno di opportunità, inclusione e solidarietà. Le missioni salesiane dimostrano che l'educazione può attraversare confini e culture e che formare i giovani è la chiave per costruire società più giuste.

A 150 anni di distanza, quella stessa energia innovativa continua a vivere, ricordandoci che l'educazione è sempre un viaggio e che ogni giovane ha diritto a opportunità e sostegno per realizzare i propri sogni. ■



I nostri sabati bianchi

di Elena Colombo

Da fine gennaio a inizio marzo 2026 si sono svolti (come da tradizione ormai da tantissimi anni) i sabati bianchi, ovvero gite in pullman, a costo contenuto, in incantevoli paesi montani. In questa stagione la scelta è caduta sulle seguenti località: Piemonte (Entracque), Valle d'Aosta (Torgnon, Gressoney Saint Jean, Cogne, Saint Barthelemy) e Francia (Bessans). Un affettuoso "grazie" agli ormai esperti soci organizzatori: Franco Ferrero, Franca Giuntoli e Marco Pulvirenti. Si parte da Parco Ruffini alle 8 del mattino e si ritorna nel pomeriggio inoltrato; nel caso in cui la destinazione sia la Valle d'Aosta è prevista una tappa a Settimo Torinese per raccogliere coloro che abitano nelle cittadine a nord di Torino. Arrivati alla meta, si scende dal pullman e ci si avvia al bar per una robusta colazione, dopodiché ci si sparpaglia: qualcuno va a sciare, altri fanno passeggiate sui sentieri innevati con o senza ramponi, oppure con ciaspole. Il denominatore comune a queste gite è sia la voglia di stare insieme (nel nostro gruppo si ride e si scherza tanto e volentieri) sia il godersi un ambiente incontaminato, facendo anche movimento. La neve è un fenomeno meteorologico tra i più apprezzati. A Torino è raro osservarla: con il riscaldamento globale la media delle temperature delle giornate invernali si è innalzata, per cui è indispensabile andare in montagna per poterne beneficiare gli effetti. Il candore della neve trasforma l'ambiente, creando una atmosfera magica e fatata: essa attutisce i suoni, crea un piacevole silenzio, dà una sensazione di pulizia ricoprendo i prati di una soffice "panna". I rilievi bianchi, visti a distanza ravvicinata, somigliano a delle guardie che ci proteggono. Nelle gite in cui il pullman ci porta direttamente sulle piste di sci di fondo l'immersione nell'am-



biente è veramente totale: le conifere dei boschi, all'interno dei quali spesso ci inoltriamo, trattengono la neve con un gradevole effetto cromatico di un mix verde e bianco. L'ambiente fiabesco ci fa immaginare che saltino fuori da un momento all'altro schiere di gnomi ed elfi; le belle distese bianche ricoprono, come un manto, gli animali e le piante durante il loro riposo invernale. A Gressoney Saint Jean si trova il castello della Regina Margherita di Savoia, donna molto amata dai sudditi per le idee moderne e progressiste. È una costruzione dall'aspetto fiabesco con torrette a soffitto spiovente. La visita all'interno è affascinante perché è ancora arredato con mobili originali, le stanze sono rivestite di legno per trasmettere agli ospiti una sensazione di piacevole tepore. Non sempre si riesce durante le gite ad andarlo a visitare, perché il sentiero che conduce all'ingresso, negli inverni particolarmente freddi, è una lastra di ghiaccio e se non si hanno i ramponi è difficile accedervi. Ora, un pizzico di gossip non guasta: in questa dimora, sono stati girati due film del genere cinema pannetone: "Il peggior Natale della mia vita" (nel 2012) e "Agata Christian" (inizio del 2026) in cui hanno recitato famosi attori italiani. Inoltre il castello è spesso paragonato a quello bavarese di Neuschwanstein (famoso per aver ispirato il logo della Walt Disney) per l'architettura e la scenografica ambientazione alpina.

Da Cogne ubicato nel Parco del Gran Paradiso, si possono raggiungere due frazioni (Lillaz e Valnontey) particolarmente suggestive. Sui sentieri di Valnontey ho visto uno spettacolo che mi ha rattristato: due slitte, con passeggeri, trainate ciascuna da un cavallo. Gli equini, in età avanzata, ansimavano e arrancavano con fatica sulle brevi pendenze. Da anni, c'è molta sensibilità per la salvaguardia degli animali, scene di questo tipo dovrebbero essere bandite.

Un valore aggiunto sono anche i piacevoli viaggi di ritorno, in cui sono offerte ghiotte merende, servite da alcuni soci che si prestano gentilmente a fare da camerieri. Quando il sole si spegne dietro le rocce, diamo un ultimo sguardo alle cime con un velo di malinconia al pensiero di tornare in città, ma, sappiamo, che le montagne ci aspetteranno come amiche fedeli al nostro ritorno il sabato successivo e per tanti sabati ancora! ■

Cerea monsù Carbon ël sòlit?

di **Lodovico Foglio**

Giuseppe Carbone, detto Antracite secondo il battesimo impartitogli da Giuseppe Roagna, era un tecnico degli IIS di Torino che, negli ultimi anni di lavoro era stato dotato di furgoncino 600 multipla prima serie, e incaricato dopo una lunga valutazione durata alcuni mesi fra capo dell'installazione, il Signor Gastone Ferrini e dal suo vice Benvenuto Tonelli, di eseguire tutte le cessazioni di Torino e Provincia. Normalmente operava da solo, però, quando il materiale da recuperare era pesante e voluminoso veniva mandato Roagna ad aiutarlo.

Una sera, mentre rientravano in via Cavalli provenienti da via Vincenzo Lancia, dopo alcune "soste", entrano nella rotonda di piazza Robilant con l'intenzione di svoltare in via San Paolo (allora la via non era ancora a senso unico) e cominciarono a girare attorno alla piazza senza trovare la suddetta via. Sulla piazza si affacciavano le finestre della centrale San Paolo; il capo centrale, vedendo il pulmino continuare a girare in tondo, scese in strada per sapere cosa stessero facendo; avuta la risposta li accompagnò, a piedi, fino all'incrocio con via San Paolo affinché, *"ritrovata la via di Damasco (pardon) la via San Paolo"*, potessero finalmente procedere verso la loro destinazione.

Quando Roagna venne "trasferito" all'ORT gli aiutanti furono scelti tra gli ultimi assunti, ragazzi di 15/16 anni, così quando, tra uno spostamento e l'altro, si entrava in una qualsiasi "piola" di Torino e dintorni, alla frase fatidica dell'oste: *"Cerea monsù Carbon ël sòlit?"* al suo assenso gli serviva un bicchiere di marsala secca poi l'oste si rivolgeva al giovincello *"e ti gagno cosa che ët pije?"* alla risposta *"un succo di frutta o di una bibita analcolica"*, Antracite commentava: *"che schifo at fan ven-e le rane ënt la pansa"* poi concludeva dicendo *"con ëd giovo parej, che beivo mac ëd gaseus, chissà andova poi androma a finì"*.

Terminata la "sosta", si andava dall'utente (non dal cliente, come si suole dire al giorno d'oggi, secondo il politicamente corretto) quindi si cominciava a smontare le apparecchiature e a inscatolarle per caricarle sul

furgoncino. Qui cominciava il dramma per l'utente che a volte chiedeva che si portassero via o si lasciassero i cavi scollegati. A questa domanda, Antracite, si rivolgeva all'aiutante e diceva: *"gagno guarda che tipo ëd cav ch'a l'oma"* alla risposta: *"a son ëd plastica"* diceva all'utente: *"a l'oma l'ordin ëd nen porteje via"*, se però l'aiutante diceva: *"a son ëd piumb"* e l'utente non voleva che si rovinasse l'intonaco o la tappezzeria, gli diceva: *"l'oma l'ordin ëd purteje via!"*. Prontamente afferrava i cavi e con un colpo da maestro li tirava giù dal muro in una nuvola di calcinacci, brandelli di tappezzeria, polvere, e lo sconcerto del povero utente. Il cavo recuperato serviva per "finanziare" *"ël sòlit"*.

Alla sera, dopo aver fatto ulteriori "soste", dato che la strada si restringeva e non era più molto dritta, si rientrava in prima, a passo d'uomo.

Il mattino seguente, bisognava versare in magazzino il materiale recuperato che, non quadrava mai con gli ordinativi e i buoni di versamento. Bussone Defendente, il "Cerbera del Magazzino" non metteva il fatidico "TIMBRO" con la data del versamento, per cui doveva intervenire Tonelli, il capotecnico, a correggere i documenti per avere finalmente l'agognato "TIMBRO".

L'ultimo giorno di lavoro, prima di andare in pensione, il suo pulmino era stato portato sul ponte di sollevamento dell'officina di via Cavalli, per la manutenzione e il lavaggio: dovendo scaricare le ultime cessazioni, entrò nel vano di carico del furgoncino per cercare il materiale da versare ma la porta si chiuse e i meccanici, non vedendo nessuno attorno al mezzo, lo sollevarono. Antracite, avendo già iniziato i festeggiamenti per il pensionamento il mattino presto, non se ne accorse, aprì lo sportello e, uscendo all'indietro, cadde da circa due metri di altezza fortunatamente senza farsi male. Accorsero i meccanici e i colleghi e, visto che era un po' spaventato, pensarono di dargli da bere un bicchiere d'acqua per fargli passare lo spavento. Appena sentì l'acqua in bocca, la sputò e disse: *"Che sceur, andè a la piola ëd via Vijan-a e dije ch'av dago ël solit per monsù Carbon"*. ■

Canzoni e censura: I Nomadi

di Franco Settimo

Tony Effe... *Ma chi mi**a è?* Prendo volentieri a prestito l'incipit di un monologo di Maurizio Crozza per alcune considerazioni personali.

All'epoca del commento la momentanea ribalta della cronaca era stata mestamente dedicata al rapper (o trapper, vai a capire...) romano in occasione di un suo dissing con Fedez, altro fulgido astro nel firmamento della musica italiana d'oggi, ma il vero momento di effimera (lo speriamo un po' tutti) gloria gli venne tributato quando fu meritatamente escluso dal programma del Concerto di Capodanno a Roma nel 2024. Per capirne le ragioni è sufficiente gettare letteralmente via un po' di tempo (alla nostra età, preziosissimo) e sfogliare a caso alcuni dei suoi testi: apparirà subito evidente che la censura, scomodata da alcuni intrepidi commentatori, non c'entra nulla, semmai si dovrebbe parlare, prima ancora che di sessismo, di vilipendio al buon gusto, glissando sugli aspetti sintattici e grammaticali con buona pace della scuola dell'obbligo.

Eppure il passato della musica leggera è costellato di episodi, di gran lunga più eleganti, in cui le forbici censorie si sono letteralmente scatenate contro testi ed espressioni che oggi farebbero sorridere un pullman di Orsoline in pellegrinaggio alla Madonna della Guardia. Non è questa la sede per un'analisi storica o per una ricerca che si prefigga alcuna ambizione di completezza: limitiamoci ad alcuni casi, che auspico interessanti e/o curiosi, attingendo dal bacino degli artisti che rientrano tra i miei interessi.

Prendiamo ad esempio i Nomadi, il complesso più longevo della musica italiana grazie alla presenza in formazione dell'ormai quasi ottantenne Beppe Carletti, che ne fu cofondatore con il frontman originale Augusto Daolio purtroppo spentosi prematuramente. L'episodio più conosciuto riguarda il brano *Dio è morto*, oggi quasi una bandiera, che spaventò i censori RAI nonostante i funzionari Columbia, la casa discografica, si fossero presto premurati di corredare l'etichetta del disco con un lungo sottotitolo (*Se Dio muore è per tre giorni, poi risorge*). Addirittura, in occasione del Cantagiro 1967,



ne venne pubblicata un'edizione, rarissima fin da subito, con titolo e sottotitolo invertiti: niente da fare. Il brano fu considerato così scomodo che durante le dirette RAI (compresa la serata conclusiva a Fiuggi), il brano non venne eseguito a costo di alterarne il potenziale di classifica. È stato più volte narrato che, al contrario, i programmatori di Radio Vaticana capirono che dietro il titolo si celava un messaggio di speranza, ingenua e velleitaria finché si vuole ma genuina e sentita, e non ebbero alcun problema a trasmettere il pezzo.

Identica sorte toccò al brano *Per fare un uomo*, pubblicato come facciata B del 45 giri, anche se al grande pubblico il brano passò praticamente inosservato e non ci fu la stessa cassa di risonanza. In questo caso la frase *“Per fare un uomo ci voglion vent'anni / per fare un bimbo un'ora d'amore”* venne ritoccata, sempre in occasione della rarissima stampa citata poc'anzi, cambiando il secondo verso in *“per farlo vero un istante d'amore”*: ai pavidì e solerti funzionari Columbia, poco importò che il senso del testo venisse edulcorato, pur di non compromettere potenziali passaggi in RAI, che,

almeno stando alle mie ricerche, non ci furono. A costo di essere un po' pedante continuo con un paio di tecnicismi. Il primo riguarda l'incisione del brano censurato: non ne venne registrata per intero una versione nuova ma solo il cantato e, con un'ardita oltre che udibile operazione di "taglia e incolla", fu sostituito soltanto il verso incriminato. Il motivo? Probabilmente la fretta di mettere in distribuzione il disco, ma c'è una seconda curiosità. Nel 1973 il brano *Per fare un uomo* venne inserito nella scaletta di un LP *compilation* e, per motivi quanto meno misteriosi, non venne scelta la versione originale (ormai lontana da qualunque clamore o velleità di alcun tipo) bensì quella censurata, anche se meno fluida all'ascolto. Diciamo che ai collezionisti andò bene.

I Nomadi bissarono (si fa per dire) al Cantagiro 1968 quando decisero di presentare il brano *Canzone per un'amica*, che narrava di un incidente automobilistico, un tema che nell'estate vacanziera di quegli anni non poteva avere alcuna speranza mediatica in quanto avrebbe urtato oltre ogni dire la sensibilità degli ascoltatori motorizzati. Anche in questo caso la canzone venne pubblicata in più tornate successive, eliminando alcuni particolari ritenuti scomodi (tra questi, la voce stentorea di uno strillone che citava l'incidente mortale tra altri ipotetici fatti di cronaca), ma anche in questo caso niente da fare: il tema della morte in autostrada (un tema né politico, né religioso, né sessista) entrò a far parte, per l'occasione, di quelli ostracizzati in RAI. Concludo segnalando un denominatore comune a questi tre brani: l'autore era un imberbe (fuor di metafora) Francesco Guccini, allora agli esordi sia come compositore sia come interprete. Negli anni a venire non incise mai in studio *Dio è morto* e *Per fare un uomo* mentre *Canzone per un'amica*, apparsa in origine sul suo primo album del 1966 con il titolo più crudo di *In morte di S.F.*, venne regolarmente usata dal cantautore modenese come sigla di apertura dei suoi affollatissimi concerti. ■



Burraco in allegria

di **Giuliana Perrucca Ghidoni**

I componenti del gruppo burraco si sono scambiati gli auguri di Natale a casa Garibaldi con un piccolo happy hour offerto da Alatel: siamo cresciuti molto, più di trenta le nuove iscrizioni a seguito della campagna "porta un amico" e perché, con il passa parola, si è allargato ai conoscenti il piacere di trascorrere insieme un pomeriggio alla settimana giocando a burraco.

Un primo martedì ci sediamo al tavolo in compagnia di chi vogliamo e per i due martedì seguenti i componenti della squadra vengono estratti a sorte così che ci sia un maggiore "scanbio" e venga favorita la socializzazione. La gentile presenza della signora Giusy e del signor Carlo contribuiscono a rendere piacevole e familiare l'ambiente: non appena la temperatura esterna lo permette giochiamo nel gazebo o addirittura fuori sul piazzale; qui o là, il pomeriggio corre via veloce e sereno. Lo spazio è limitato ma Alatel sta pensando di convenzionare altre strutture.... Prossimamente avremo due "pomeriggi a burraco"? Ciao! ■



Boston e il Massachusetts

di Carlo Dellepiane

Il titolo un po' audace di questo brano, riflette in modo assoluto le sensazioni che un recente e breve soggiorno in questa città mi ha suscitato.

Da quando mio figlio Sergio si è stabilito negli Stati Uniti, ossia da circa dieci anni, sono andato spesso a trovarlo, specialmente a Boston, ed ho sentito il bisogno di approfondire la conoscenza della storia americana, che mi era nota solo a grandi linee.

Ho scoperto così che Boston e il Massachusetts, hanno giocato un ruolo fondamentale per la nascita degli Stati Uniti. È una storia da scoprire, quella di Boston e del suo stato, perché spiega com'è nato un Paese che è poi diventato una potenza mondiale. Per questo desidero condividere quanto ho appreso dalle mie letture e dai miei soggiorni.

Appena arrivati nel Massachusetts si nota che le targhe delle auto riportano sulla cornice la scritta "The spirit of America". Questa scritta vuole ricordare che in quello stato si trovano le radici dell'anima americana, ossia l'impronta lasciata dai suoi primi coloni, caratterizzata da laboriosità, intraprendenza, amore per la libertà e rigido fervore religioso.

I primi coloni inglesi si insediarono in America sulla costa dell'attuale Virginia nel 1607, mossi dal desiderio di nuove conquiste. Tredici anni dopo fu invece la ricerca della libertà l'obiettivo dei fondatori della seconda colonia. Il 19 novembre 1620 nei pressi di Capo Cod attraccò il Mayflower (Fiore di Maggio), una nave che portava un gruppo di puritani separatisti in fuga dalle persecuzioni religiose: i Padri Pellegrini, che appartenevano all'ala più radicale del Puritanesimo, perseguitata perché rifiutava la gerarchia episcopale anglicana creando Chiese indipendenti.

I nuovi coloni dovettero affrontare un inverno durissimo, ma per la maggior parte sopravvissero grazie all'aiuto dei nativi americani della tribù dei Wampanoag, una delle tribù degli Algonchini che popolavano l'area. L'anno successivo, dopo il primo raccolto, memori delle difficoltà superate, celebrarono il primo Giorno del Ringraziamento, che è poi entrato nella tradizione diventando una delle principali festività degli Stati Uniti.

A partire dal 1629 moltissimi puritani inglesi seguirono

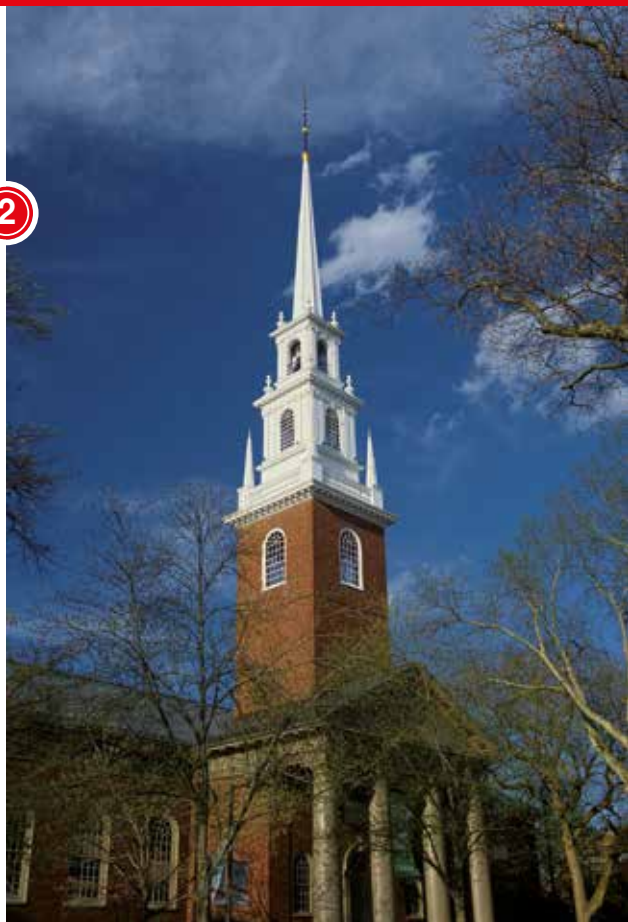


l'esempio dei Padri Pellegrini e si stabilirono nella stessa zona, specialmente in una profonda baia alla quale diedero il nome della locale tribù di nativi, i Massachusetts. Questo nome nella lingua degli Algonchini significa "vicino alla grande collina", con riferimento alle alture di quell'area. Al centro della baia i coloni fondarono un insediamento che chiamarono Boston.

Il nuovo insediamento, che aveva la fortuna di trovarsi nel cuore di un grande porto naturale, divenne rapidamente il fulcro di tutti traffici commerciali e quindi il centro principale della Massachusetts Bay Colony.

Durante il grande sviluppo economico e demografico della colonia i padri fondatori non trascurarono la cultura. Il clero, in particolare, doveva essere costituito da pastori retti ed eruditi, profondamente versati nella teologia e nelle lingue antiche. Già nel 1636, con delibera della Colonia, a Cambridge, un centro adiacente a Boston, fu istituita la prima università del Nuovo Mondo che prese il nome di Harvard College in onore del filantropo John Harvard. Nella Storia degli Stati Uniti di Allan Nevins e Henry Steele Commager mi ha molto colpito questo passo: Il Rettore di Harvard Chauncy si faceva leggere al mattino il Vecchio Testamento in ebraico, il pomeriggio il Nuovo Testamento in greco e li commentava in latino. E molti erano i Pastori capaci di fare altrettanto.

2



La colonia della Baia del Massachusetts, che ben presto giunse ad assorbire tutti gli insediamenti della zona, aveva grandi capacità espansive. Emigrati dalla Baia fondarono le colonie del Rhode Island e del Connecticut. Altri puritani si spinsero verso nord nel New Hampshire e nel Maine, zone inizialmente occupate da non puritani, e rapidamente ne divennero l'elemento dominante. Mentre le otto colonie che erano sorte più a sud sulla costa atlantica, dalla Georgia al New York, accoglievano immigrati anche da Paesi diversi dalla Gran Bretagna, le cinque colonie a nord mantennero per lungo tempo una notevole omogeneità etnica e culturale, insieme all'impronta del rigore puritano, sotto il controllo anche politico del Massachusetts ed assunsero collettivamente il nome di Nuova Inghilterra, un nome che rimane ancora oggi a indicare l'insieme degli stati del nord est.

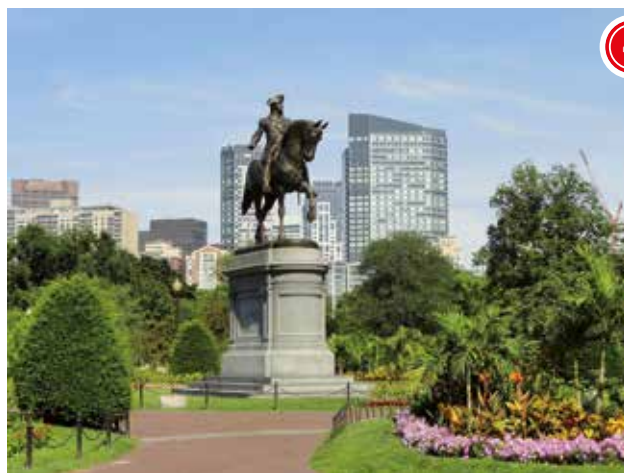
3



Alla fine del Seicento le colonie inglesi, cresciute per popolazione e per ricchezza, vennero in conflitto con le colonie francesi. La guerra anglo francese durò settanta anni e si concluse nel 1763 con la conquista inglese del Canada.

Il conflitto, che vide un largo impiego di truppe coloniali, contribuì a far nascere negli Americani la consapevolezza del loro peso e delle loro capacità militari. Nello stesso tempo serpeggiava tra le loro fila un malcontento crescente per le leggi mercantili, che stabilivano molti monopoli a favore degli Inglesi, e quelle fiscali. Tutte norme approvate da un Parlamento nel quale i coloni non avevano rappresentanza.

4



A partire dal 1760, contro queste leggi cominciarono a verificarsi sporadici segnali di insofferenza un po' dovunque nelle colonie del Nord America, mentre andavano rinsaldandosi i rapporti tra le colonie stesse. Ma la culla della rivoluzione americana fu Boston. Il 16 dicembre 1773, per protesta contro una nuova tassa sul tè, i membri dell'associazione "Figli della Libertà" di Boston decisero una spettacolare azione dimostrativa nel porto della città: travestiti da nativi americani per non farsi riconoscere, abbordarono alcune navi inglesi e gettarono in mare 342 casse di tè che erano in attesa di essere scaricate. Questo episodio, che ebbe una grande risonanza, fu la scintilla che diede inizio alla Rivoluzione e passò alla storia con il nome di Boston Tea Party (Festa del tè di Boston).

Nell'anno successivo la rivolta si estese a tutte le colonie, mentre la Gran Bretagna, che in America aveva limitati presidi di truppe nelle principali città, provvide ad armare e trasferire un esercito sull'altra sponda dell'Atlantico, impresa non da poco per quei tempi.

Inizio ufficiale della Guerra di Indipendenza americana è

- 1. Replica del Mayflower ancorata a Plymouth**
- 2. Università di Harvard**
- 3. La Old State House**
- 4. Monumento a George Washington nel Boston Public Garden**



considerata la battaglia di Lexington, combattuta il 19 aprile 1775 nella contea di Middlesex del Massachusetts. Un contingente di truppe britanniche, penetrato nella contea per individuare e distruggere depositi di armi e munizioni e arrestare i rivoltosi, fu affrontato dalle truppe coloniali e costretto a ritirarsi. L'eroe di quella battaglia fu il patriota Paul Revere che con la cavalcata di mezzanotte partì da Boston per avvisare gli insorti che gli Inglesi stavano arrivando.

Il 4 luglio 1776 (Independence Day) il Congresso Continentale approvò a Philadelphia la Dichiarazione di Indipendenza, proclamando ufficialmente la separazione delle 13 colonie dalla Gran Bretagna, ma la guerra continuò per diversi anni ed ebbe formalmente termine solo nel 1783 con il Trattato di Parigi.

Nell'estate del 1787 una Convenzione riunita a Philadelphia provvide a stilare la Costituzione degli Stati Uniti d'America che fu poi ratificata via via dai parlamenti dei 13 stati indipendenti, che suggellarono in tal modo la loro adesione alla nuova federazione.

Il Massachusetts aderì all'Unione il 6 febbraio 1788.

All'epoca della Guerra di Indipendenza Boston aveva circa 18.000 abitanti, quasi tutti, come si è detto, di origine inglese. Ma le grandi ondate migratorie dell'Ottocento hanno aumentato enormemente la sua popolazione e profondamente cambiato la sua composizione etnica.

Oggi gli abitanti di Boston sono quasi 700.000, ma la sua area metropolitana, la Greater Boston, conta circa 4,5 milioni di persone (su 7 milioni di abitanti dell'intero Stato) ed è un'area multietnica.

Boston è una città moderna e vivace. Nel suo hinterland vanta due tra le più prestigiose Università del mondo, la già citata Harvard e il Massachusetts Institute of Technology (M.I.T.), ha diverse altre università di ottimo livello ed è all'avanguardia mondiale nel campo della ricerca. Grazie a questo substrato culturale la Greater Boston ospita numerose industrie molto avanzate nei settori della difesa e delle biotecnologie e si può considerare la capitale mondiale dell'industria farmaceutica.

Infatti, non solo alcune importanti aziende del settore sono nate a Boston, ma tutte le multinazionali farmaceutiche più grandi del mondo hanno una sede nell'area.

Boston è una città moderna, ma conserva alcuni edifici che risalgono all'epoca coloniale. Nel centro si trova anche una grande area verde, il Boston Common, estesa per 20 ettari, che risale al 1634 ed è il più antico parco pubblico degli Stati Uniti.

Dal Common parte il Freedom Trail (Sentiero della Libertà), un percorso lungo circa 4 km che si snoda attraverso il centro della città, evidenziato da una fila di mattoni rossi incastonati nella pavimentazione delle vie, e tocca 16 luoghi significativi della storia del Massachusetts.

Tra questi la King's Chapel dove sono conservate le spoglie di una Pellegrina del Mayflower; il vecchio cimitero ove riposano i leader della Rivoluzione; la Old South Meeting House dove si scatenò il Tea Party; la Old State House, sede del governo coloniale dal cui balcone il 18 luglio 1776 fu letta di fronte a una folla festante la Dichiarazione di Indipendenza; la casa di Paul Revere, che è la più antica casa di Boston (1680) e oggi è un museo. Tutte tappe imperdibili per chi visita la città! ■



5. Il centro di Boston dalla Baia
6. Laghetto del Public Garden

SEDE REGIONALE**PRESIDIO DELLA SEDE**

Via Mercantini 9 - 10121 Torino
 Numeri verdi 800 805 031- 800 012 777
 Fax 011 404 79 07
 mattino: ore 10,00 -12,00 il martedì e il giovedì

INDIRIZZO POSTALE

Consiglio Direttivo Regione Piemonte e Valle d'Aosta
 Casella Postale 3233 - via Marsigli 22 - 10141 Torino

CONSIGLIO REGIONALE**Presidente Regionale**

Mario Levi

Vice presidenti Regionali

Filippo Balocco, Giovanni Torasso

Segretario

Giacomo Mancuso

Consiglieri

*Filippo Balocco, Daniele Curtetto,
 Giuseppina Migliavacca, Marilena Rini,
 Giovanni Torasso, Gianluigi Zopegni.*

Presidenti di Sezione

*Angelo Castano, Maurizio Cillo,
 Luigi Ferrando, Paolo Fiori, Lodovico Foglio,
 Tommaso Goitre, Marco Neggia.*

Revisori dei Conti

*Andrea Lento
 Giorgio Sassone
 Maurizio Zarli (supplente)*

SEZIONI TERRITORIALI**ALESSANDRIA**

Luigi Ferrando
 tel 0142/63.180 cell. 335.130.34.76
 e-mail: luigi.ferrando1939@gmail.com
alessandria@alatelpv.org

AOSTA

Paolo Fiori
 cell. 335/76.89.121
 e-mail: aosta@alatelpv.org

ASTI

Maurizio Cillo
 cell. 339/746.16.83
 e-mail: maurizio.cillo@gmail.com
asti@alatelpv.org

BIELLA-VERCELLI

Marco Neggia
 tel. 015/461645 cell. 335/76.888.92
 e-mail: marco.neggia@gmail.com
aosta@alatelpv.org

CUNEO

Lodovico Foglio
 cell. 334/288.77.18
 e-mail: cuneo@alatelpv.org

NOVARA-VERBANO CUSIO OSSOLA

Angelo Castano
 cell. 335/72.81.211
 e-mail: novara-vco@alatelpv.org

TORINO

Tommaso Goitre
 Via Mercantini 9 (martedì e giovedì ore 10-12
 chiuso luglio e agosto)
 tel. 331/435.55.90 fax 011/335.89.01
 e-mail: torino@alatelpv.org

<http://www.alatel.it>

<http://www.alatelpv.org>

alatel.piemonteva@pec.it

regione@alatelpv.org

presidente@alatelpv.org

segretario@alatelpv.org

agevolazioni@alatelpv.org

altri-tempi@alatelpv.org

amministrazione@alatelpv.org

convenzioni@alatelpv.org

cultura-turismo@alatelpv.org

laredazione@alatelpv.org

alatelpvpervoi@alatelpv.org

info@alatelpv.org

alessandria@alatelpv.org

aosta@alatelpv.org

asti@alatelpv.org

cuneo@alatelpv.org

novara-vco@alatelpv.org

torino@alatelpv.org

vercelli-biella@alatelpv.org

sito internet **nazionale**

sito internet **Piemonte e Valle d'Aosta**

posta certificata

e-mail ufficiale dell'**Alatel Piemonte e Valle d'Aosta**

Presidente dell'Alatel PV

Segretario Regionale

Associazione e Agevolazioni telefoniche ai Soci (Daniele Curtetto)

sito **Altri tempi (Giovanni Romanò)**

Amministrazione (incassi e pagamenti) (Giacomo Mancuso)

Convenzioni con Enti e Strutture (Gianluigi Zopegni)

Viaggi e turismo (Giuseppina Migliavacca)

redazione della rivista Il Testimone (Giovanni Torasso)

"Chiamate di cortesia" (Elena Colombo, Annamaria Gandola)

abbinata al **Modulo Contatti**

Sezione di **Alessandria**

Sezione di **Aosta**

Sezione di **Asti**

Sezione di **Cuneo**

Sezione di **Novara-VCO**

Sezione di **Torino**

Sezione di **Vercelli-Biella**

VERSAMENTI SENIORES TELECOM-ALATEL CONSIGLIO REGIONALE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

- conto corrente postale numero **18645101** - iban postale **IT34R0760101000000018645101**
 Intestato a: **Associazione Nazionale Seniores Gruppo Telecom Italia**

OPPURE

- Bonifico bancario sul c/c **INTESA SANPAOLO** codice Iban: **IT12C0306909606100000117057**
 Intestato a: **Associazione Nazionale Seniores Alatel Gruppo Telecom**

Pranzo dei volontari

